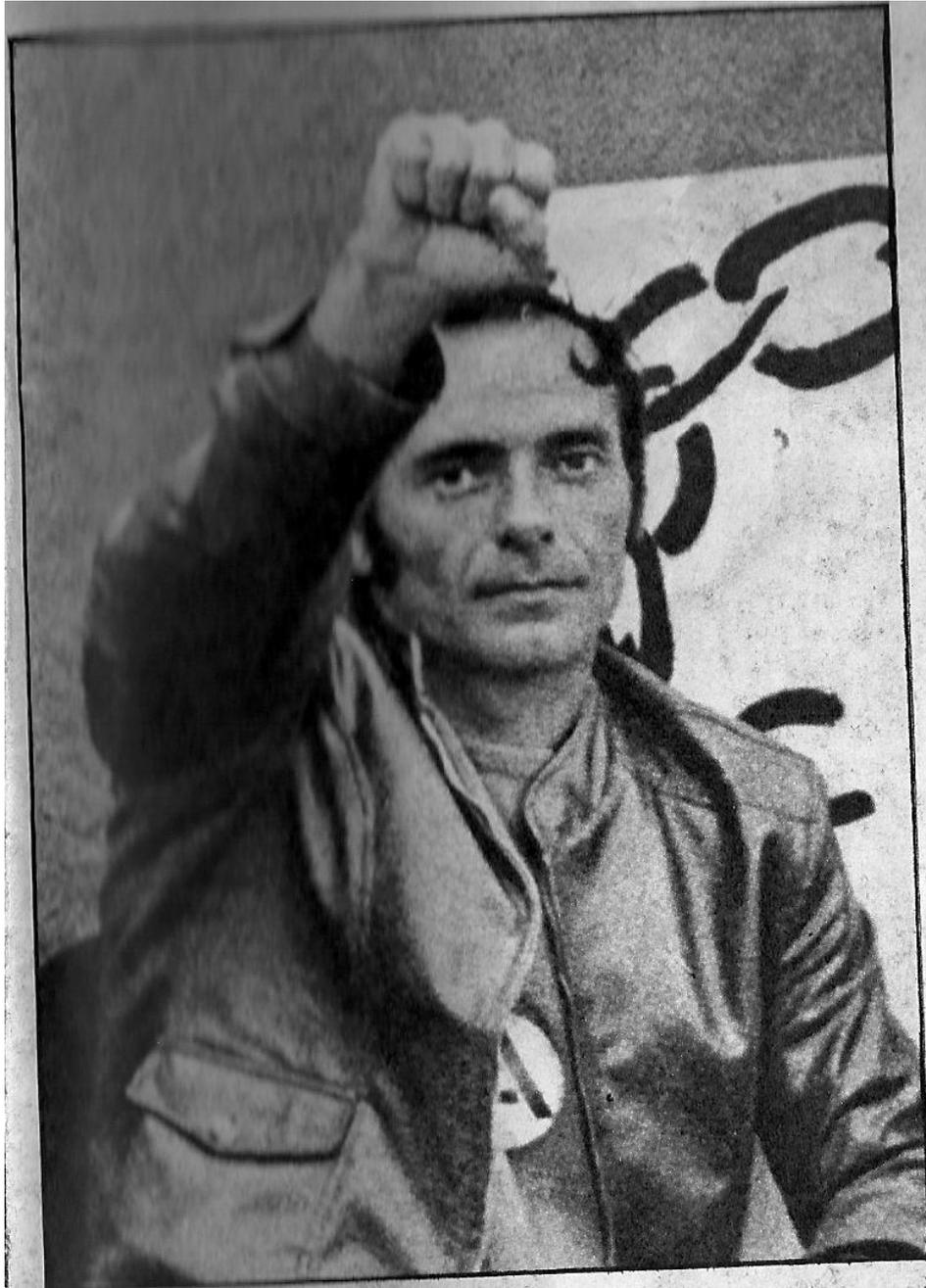


6 luglio 2002

6 luglio 2011

Pietro Valpreda
un compagno, un anarchico

MEMORIA



RESISTENTE

*Contro le falsificazioni della storia e della memoria
La lotta per la verità continua*

LA “STRATEGIA DELLA CONFUSIONE”

<http://www.facebook.com/notes/laboratorio-lapsus/la-strategia-della-confusione/10150214108043782>

[...]

La nostra impressione è che su fatti così importanti e decisivi per la storia d'Italia regni una grande confusione, non del tutto casuale: un meccanismo comunicativo che tende a mettere sullo stesso piano terrorismi di destra e di sinistra, in realtà nati da contesti storici diversi.

Attraverso una miscela di confusione e rimozione, le nuove generazioni identificano fatti, personaggi, nomi e organizzazioni lontani tra loro, sotto la generica definizione di “terrorismo” o “anni di piombo”.

Questa “strategia della confusione” è determinata da diversi fattori: la mancanza di ricerca storica all'interno delle università su quegli anni; la conseguente assenza di questi argomenti dalle scuole medie e superiori; la vulgata, volutamente superficiale, diffusa dai mezzi di comunicazione di massa.

Tutto viene relegato per sempre nell'oscurità dei “misteri d'Italia”, fatti troppo torbidi per essere compresi e analizzati a pieno: la memoria nazionale si vorrebbe aggregata intorno alla condivisa condanna degli anni '70, cancellando colpe e ruoli di singoli e istituzioni.

All'interno di questa prospettiva crediamo che il concetto di memoria condivisa non sia un efficace strumento per superare tale “confusione”. Non può esistere condivisione e pacificazione su quegli anni di aspro conflitto. Un Paese che voglia fare davvero i conti col proprio passato, potrà farlo solo attraverso una profonda ricostruzione e divulgazione di fatti e responsabilità, perché conoscere quelle storie nel profondo, significa capire le ragioni dell'oggi. Solo in questo modo potremo saldare il doloroso debito con le vittime di quegli anni, tenere viva la loro memoria e comprendere il nostro presente.”

Il testo di Laboratorio-Lapsus qui sopra riportato sembra scritto apposta per illustrare il lavoro che stiamo portando avanti, da ormai due anni, da quando è stato dato alle stampe dal Ponte alle Grazie il libro *Il segreto di Piazza Fontana* di Paolo Cucchiarelli, abbiamo iniziato ad analizzare e smantellare le manipolazioni e falsità di questo giornalista, presunto storico e novello inquisitore.

La prima cosa che balza agli occhi è che tutta la costruzione del suo libro revisionista è imperniata sui racconti fantasiosi di vari squallidi personaggi di estrema destra e dei servizi segreti. Cioè le stesse persone, gli stessi ambienti, che hanno costruito su noi anarchici la strage o che l'hanno coperta. Se Cucchiarelli avesse scritto questo libro in buona fede, magari manipolato nelle sue convinzioni ma senza rendersene conto, allora ci saremmo aspettati che – come anche i giornalisti principianti fanno – almeno il principio base, deontologico di ogni giornalista, e cioè che una fonte, per essere valida, deve essere controllata e verificata, venisse applicato. Ma questo nel libro di Cucchiarelli non avviene mai, neppure quando una verifica sarebbe molto semplice da fare.

Il tentativo di riscrittura della storia messa in atto dal Cucchiarelli si basa essenzialmente sulla quantità di “documentazione” che butta alla rinfusa nel libro, per creare confusione e allo stesso tempo per dare l'impressione di aver svolto un grande lavoro di ricerca. D'altronde – avrà pensato il nostro - chi si prenderà mai la briga di controllare la veridicità delle 700 pagine del libro? Purtroppo per lui, alcuni di noi sono ancora in vita e non disponibili a far passare le sue menzogne per verità storica.

Interessante notare anche l'utilizzo disinvolto dei giornali dell'epoca – quelli delle primissime settimane dopo gli attentati, quelli del mostro Valpreda, degli anarco-fascisti bombaroli e assetati di sangue, - che il Cucchiarelli assume come fossero atti processuali, invece che indecenti falsità scritte da giornalisti imboccati dalle veline delle Questure. Oppure come, partendo da sue (?) ipotesi interpretative si assista, nel corso della lettura del libro, alla trasformazione di queste da semplici teorie in ..fatti accertati!

Il libro, alla sua uscita, ha ricevuto delle pesanti stroncature da parte di importanti studiosi (primo per importanza sicuramente Aldo Giannuli) o da parte di chi si occupa da anni, e da sinistra, della materia (come Luciano Lanza, Saverio Ferrari...). Nonostante ciò, ed il chiaro contenuto revisionista del libro, abbiamo assistito in questi anni ad un fenomeno importante che ha visto molti siti web “neutrali” e organi di stampa apertamente “di parte”, abbracciare acriticamente le tesi di riscrittura storica di Cucchiarelli espandendo così tali disinformazione di massa sui fatti di Piazza Fontana, con un mezzo particolarmente sensibile perché fruibile soprattutto dai giovani.

A questo tentativo di attacco alla verità storica - accertata oltretutto anche in sede giudiziaria - la sinistra e gli anarchici in particolare - cioè la parte più direttamente interessata -, non hanno saputo dare, a nostro modesto parere, una risposta adeguata, immediata e articolata a livello nazionale. Questo spazio aperto lasciato al diffamatore Chucchiarelli ha portato ad una serie di atti volti alla chiusura definitiva del capitolo "strage di Stato" (inteso come occultamento degli organizzatori ed esecutori) come momento saliente della strategia della tensione, che scaricava sulla teoria degli opposti estremismi i sanguinosi attentati programmati da uno Stato complice di precisi interessi tesi a mantenere e consolidare quella "democrazia" Occidentale voluta dagli Stati Uniti.

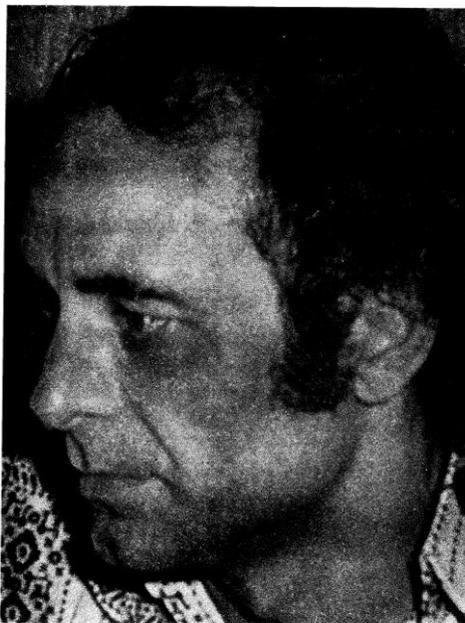
In questo quadro si inseriscono fatti apparentemente umanamente apprezzabili, quali i libri di Gemma Capra Calabresi ed ancor più di Mario Calabresi, l'incontro in Quirinale di parti tra loro incompatibili quali Licia Rognini Pinelli (vittima) e Gemma Calabresi (moglie del carnefice!), o decisamente inaccettabili come il libro di Cuchiarelli o i reiterati tentativi da parte di storici compiacenti di sostenere la necessità di una memoria condivisa su quegli anni e del superamento del discrimine dell'antifascismo su cui poi i fascisti, con nuove casacche e travestimenti, cercano di infiltrarsi culturalmente e politicamente.

Da tempo i compagni dell'ex 22 marzo, il circolo di Pietro Valpreda, sono impegnati singolarmente (con denunce, querele, diffide) e unitariamente (con un proprio Blog e la pubblicazione di atti e documenti.), coadiuvati dai compagni dei circoli Carlo Cafiero di Roma e Ponte della Ghisolfa di Milano, a denunciare e mettere in guardia su questa mostruosa manovra.

A cura degli ex del circolo 22 Marzo di Roma

<http://stragedistato.wordpress.com/>

PIETRO VALPREDA TESTIMONIANZA DI UN COMPAGNO



Milano, marzo 1972.

(...) Io l'ho conosciuto nel '61, a qualche assemblea anarchica, non ricordo esattamente in quali termini. Era forse l'unico anarchico giovane, (sì allora era giovane, dieci anni fa aveva una trentina d'anni) che girasse fra i vecchi anarchici. E' difficile parlare di Valpreda, perché erano rari i periodi di una certa durata in cui si fermasse a Milano; in genere era in tournée in giro per l'Italia. Quando si fermava a Milano per qualche mese, allora lo vedevo con una certa frequenza e si faceva attività

politica, per quanto era possibile farne allora. E fino al '65 l'attività politica era limitata; non avevamo neppure una sede, facevamo dei volantini, riunioni alle osterie o alla sede del Partito Repubblicano, prima in Via Meravigli e poi in P.za Castello. Attorno al '65 ci si trovava proprio al Torchietto. Io l'ho conosciuto già anarchico, e direi anarchico ortodosso (in antitesi con la definizione di neoanarchico che gli hanno dato). Non era neppure un contestatore del movimento anarchico tradizionale. Mi ricordo che allora aveva addirittura la tessera dell'U.S.I. (che è il sindacato anarchico), per la sez. Teatro. Dato il tipo di vita che faceva la sua attività politica era limitata e consisteva nel frequentare i circoli e le riunioni nelle città in cui si trovava a lavorare, nel raccogliere libri. Aveva una biblioteca fornitissima di libri anarchici. E aveva, ha forse anche adesso una delle biblioteche più ricche di vecchi testi anarchici, libri anche difficilmente trovabili. Era gelosissimo della sua biblioteca.

Libri, giornali, raccoglieva anche giornali, settimanali, periodici. Mi ricordo, un episodio di particolare rilevanza, che sottolineava come il fatto del Diana fosse stato di una gravità eccezionale per il movimento anarchico, come avesse segnato il suo declino in Italia nella prima metà del secolo. E più di una volta avevamo discusso sul terrorismo, sugli effetti nefasti che aveva avuto nel passato sul movimento anarchico. Proprio l'episodio del Diana era stato citato più volte quale esempio di come degli anarchici in buona fede, ma utilizzati da agenti provocatori della questura, avessero commesso una grossissima sciocchezza che aveva avuto effetti disastrosi sul movimento. Tornando al '61, formammo questo gruppo giovanile libertario, il primo a Milano dal dopoguerra, e lui fu per quei pochi mesi che rimase a Milano uno dei compagni di questo gruppo. Cercammo una sede; non riuscimmo a trovarne una sufficientemente a buon mercato. Ne discutemmo; poi Valpreda se ne andò per alcuni mesi, tornando negli anni successivi. Lo vedevo per un mese o due all'anno, fino al 1968. Mandava cartoline dovunque andasse, devo averne conservate ancora alcune. Erano tutte concepite allo stesso modo. Il testo era: «caro compagno, saluti fraterni, compagno Pietro Valpreda». Oppure: «caro compagno, saluti a te e ai compagni, compagno Pietro Valpreda». La parola compagno ricorreva tre o quattro volte sulla cartolina. Era una cosa molto imbarazzante per me che allora ero molto giovane e vivevo in una famiglia non rivoluzionaria.

Sistematicamente, me ne mandava sette od otto all'anno di queste cartoline. Basta, non c'è più molto da dire di lui, tranne che non era certo un esagitato; per essere un anarchico era anzi eccessivamente portato più alla lettura e alla discussione che non all'azione e all'attività politica. Non c'è molto da dire perchè erano anni in cui l'attività politica extraparlamentare a Milano quasi non esisteva, e quella degli anarchici era praticamente nulla. Eravamo poche unità. C'era stato un certo aumento di afflusso nel 1962/1963, più precisamente alla fine del 1962, in occasione del rapimento del viceconsole spagnolo a Milano, avvenimento che aveva prodotto una certa agitazione. Però è sintomatico che allora gli estremisti oltre agli anarchici fossero i giovani della F.G.C. Anche se gli anarchici non si definiscono extraparlamentari. E mi ricordo che per le agitazioni antifranchiste, le agitazioni di piazza e per la mobilitazione che avevamo cercato di organizzare i contatti avvenivano a livello di federazioni giovanili di partito. In piazza in effetti venivano i giovani simpatizzanti dei partiti di sinistra, dai repubblicani ai comunisti. E allora la nostra attività era ridottissima; non avevamo una sede, ci si trovava nelle osterie, noi giovani: i vecchi anarchici si trovavano al Torchietto, al Partito Repubblicano. Facevamo alcuni volantini, li distribuivamo, li attaccavamo ai muri. A ciò partecipava Valpreda quando era a Milano, e ripeto, non era a Milano più di un mese o due all'anno. E quando era in giro per l'Italia la sua attività a quanto mi risulta consisteva nell'andare a trovare tutti i vecchi compagni, a parlare, a cercar di racimolare vecchi libri, giornali, a tenere i contatti. Lavorava con compagnie di avanspettacolo, fino al '68 credo. Nel '68 invece era riuscito a farsi ingaggiare dal teatro comunale di Bologna, e lì faceva del balletto classico. Era entusiasta. Poi l'hanno cacciato quando hanno saputo che era anarchico, che faceva anche propaganda politica. Mi ricordo che doveva andare anche a Praga. L'hanno buttato fuori perchè faceva propaganda anarchica anche all'interno della compagnia. Un'attività del genere Valpreda l'aveva svolta anche l'anno prima, cercando di realizzare in modo libertario una compagnia dopo che l'impresa era fallita. Aveva proposto compensi eguali per tutti, dal macchinista alla prima ballerina. Non era riuscito a

farla funzionare. Non avevano accettato i suoi compagni di compagnia: non avevano accettato il principio egualitario (quelli che guadagnavano di più, naturalmente), e agli altri sembrava una cosa troppo strana, non avevano sufficiente energia per accettarla. Tornando al teatro stabile di Bologna, era stato licenziato perchè era anarchico e faceva propaganda anarchica, questo nell'estate o nell'autunno del '68. Deve esser stato prima del congresso, precisamente nell'estate '68. Per Roma è partito nell'aprile '69, dopo che era stato fermato per gli attentati del 25 aprile. Partì per motivi personali e professionali anche, perchè a Milano non trovava lavoro, e a Roma infatti si procurò degli ingaggi. Si allontanò anche perchè la polizia durante gli interrogatori lo aveva scopertamente minacciato, gli aveva promesso che non avrebbe più trovato lavoro, che gli avrebbero bruciato la terra intorno, che per lui la carriera di ballerino era finita. Non so se anche questo sia stato determinante nel suo trasferimento a Roma; penso di sì, perlomeno a livello psicologico.

Io l'ultima volta che ho visto Valpreda è stato nell'aprile '69. Poi non l'ho più visto.

I rapporti che intercorrevano fra me e lui erano ormai nel '69 più personali che politici, in quanto lui svolgeva un certo tipo di attività politica ed io un'altro diverso, pur nell'ambito della comune scelta anarchica.

Eravamo due dei pochissimi anarchici di vecchia data tra i giovani. Han detto tutti che era un estroverso, un milanesone estroverso, socievolissimo. Fino all'ultimo era rimasto legato a schemi di rapporti con i compagni a contenuto più umano che politico, perchè era diventato anarchico ed era stato anarchico per lunghi anni quando il movimento di attività politica non ne svolgeva, tranne che fare uscire un settimanale e il suo mensile. Quando fra i compagni sparsi e isolati i rapporti erano più personali e umani che di collaborazione e attività politica.

Si parlava di questioni politiche, di storia del movimento anarchico, di problematiche rivoluzionarie, della Spagna, Russia, Italia. Rarissimamente ci si lasciava andare a frammenti di discorsi personali, quindi non so moltissimo sulla sua vita privata di allora, e su quella antecedente, so soltanto di aver passato una parte dell'infanzia gomito a gomito, lui abitava nel cortile adiacente il mio, a S. Siro, e lui faceva parte di una banda di ragazzi con cui la banda di cui facevo parte io si era scontrata a sassate un paio di volte. Ma lui era più anziano di me di 7-8 anni, noi eravamo i ragazzini e loro i ragazzacci, quindi ci mettevano in fuga. Abbiamo scoperto di avere queste cose in comune.

Un altro aneddoto che mi viene in mente: quando faceva l'avanspettacolo come ballerino e talvolta come comparsa negli sketch, riferiva di aver usato sul palcoscenico Umanità Nova come giornale durante gli sketch. C'era una scena in cui lui stava seduto a simulare di leggere il giornale davanti al pubblico e lui usava Umanità Nova. Era molto orgoglioso di questa forma di propaganda. Ci raccontava un po' delle varie città, questo gruppo fa questo, quest'altro fa quello... Poi veniva al circolo, frequentava per quel mese o due che era qui e poi riscompareva. Arrivavano le cartoline ogni tanto. Lui ha cominciato a fare attività politica più regolare nel '68, da quando aveva preso a frequentare il circolo del Ponte della Ghisolfia, ha svolto attività politica in quanto, attraversando un lungo periodo di disoccupazione, ha potuto fermarsi per un po' in un posto. Valpreda è un asociale? Ma no, era anzi un dicitore di barzellette, uno che nelle osterie cantava l'internazionale e canzoni partigiane.

Ricordo come fosse molto legato all'ordine e alla pulizia del circolo, imbestialendosi con quei compagni che creavano disordine e sporcizia. Aveva riordinato la libreria, parte dell'archivio. Mi ricordo che una volta spolverò tutte le sedie del circolo, imprecando ad ogni sedia. Come persona era tutt'altro che sporco, ben pulito nell'abbigliamento e ordinato.

Leggermente stravagante, da artista. Le famose lampade: s'era messo a farle, ma non credo ne abbia mai fatte. So che s'era messo a imparare il mestiere insieme all'Ivo Della Savia, però non credo fosse mai arrivato a confezionarne una da sè. E a proposito dell'armatura interna delle lampade, per quanto ne so io le lampade vengono modellate su creta. C'è uno stampo di creta concavo all'interno del quale si pongono i vetri. Non c'è armatura ma un supporto. Per saldare i vetri avevano bisogno non di stagno, ma di una lega speciale che era prodotta, questo almeno nelle conoscenze di Ivo e degli altri, soltanto da una ditta vicina a Milano. Tant'è vero che Della Savia, che pure

era indebitato con questa ditta, non potendosi più rivolgere a questa direttamente era passato attraverso Pinelli. Io non so neanche come si chiama questa ditta, se ne era occupato il Pino, io l'avevo sconsigliato dicendo che rischiava grosso per i suoi quattrini, che non avrebbe più rivisti. In effetti credo che non glieli abbia più restituiti. (...)

Ho visto Valpreda per l'ultima volta nell'aprile '69. So che era venuto a Milano due o tre giorni. nell'autunno, per lo sciopero della fame. Avevamo incominciato lo sciopero nel settembre, a seguito di un picchettaggio a S. Vittore. Poi ci siamo trasferiti al Palazzo di Giustizia. C'era Camiolo, Valitutti, e altri tre o quattro che s'erano messi a fare lo sciopero della fame. Poi era rimasto solo Camiolo. Valpreda ci credeva come forma di agitazione e propaganda allo sciopero della fame. Forma di agitazione non-violenta, non pacifista. La non-violenza è una delle tecniche di resistenza passiva all'autorità, tecnica usata da anarchici e non anarchici. Gli anarchici hanno usato tecniche violente e non violente, mentre per i gruppi pacifisti la non-violenza è una ideologia. Per gli anarchici la non-violenza è una delle tecniche di propaganda, utile in certi casi e dannosa in altre. Nel momento in cui non era possibile fare un'agitazione politica di massa, come nel '69... Servi a far parlare i giornali del Corradini, del Braschi, del Pulsinelli quando nessuno aveva intenzione di parlarne. Venne fatto prima a Milano lo sciopero della fame, e poi a Roma, per imitazione. E a Roma lo organizzarono Valpreda e altri, che poi avrebbero fatto parte del 22 Marzo. Il gruppo ortodosso del movimento anarchico romano interverrà marginalmente, facendo propaganda, cioè preparando volantini, ciclostilando, distribuendoli. Fin dal settembre avevano intenzione di promuovere un'agitazione sul tema degli attentati provocatori, della detenzione illegittima degli anarchici, scelta che era stata motivata da una analisi che identifica questi primi attentati, arresti, calunnie, in un piano ben più vasto, che sarebbe finito in una strage. Elemento importante, Valpreda e gli altri del 22 Marzo in settembre agivano in modo tale da lasciar legittimamente supporre che accettassero tutta questa nostra analisi e quindi comprendessero la manovra provocatoria che si stava costruendo in Italia. I loro volantini esprimevano lo stesso contenuto che esprimevano i nostri manifesti, manifestazioni, e cioè che gli attentati non erano stati fatti dagli anarchici ma da provocatori fascisti per coinvolgere il movimento anarchico prima e tutta la sinistra extra-parlamentare poi in un colossale disegno repressivo che aveva come obiettivo quello di contenere le rinascenti spinte egualitarie e rivoluzionarie della classe operaia. Tutta quella analisi che è stata fatta fino alla nausea per due anni successivi alle bombe, dal dicembre '69 in poi, era già stata abbozzata chiaramente dalla Croce Nera di Milano e concretizzata in questa campagna di agitazione da altri gruppi anarchici in Italia, tra cui quello che stava attorno a Valpreda.

A proposito di mani e piedi ipertrofiche a parte il periodo in cui aveva avuto un attacco della sua malattia, ed era stato ricoverato in ospedale, a parte quel periodo in cui del resto non frequentò i circoli e noi sapemmo solo a posteriori che era stato operate, non notammo mai minimamente limitazioni alle sue capacità motorie. Anzi, il 31 dicembre 1968, per Capodanno, ballò per tutta la notte prima in un locale da ballo, poi in casa di un compagno con delle compagne. Ballò anche con mia moglie. Se lo contendevano tutte perchè era l'unico che sapesse ballare, tra gli uomini. Tutti noialtri eravamo seduti al tavolo a discutere di politica. Il locale era in fondo al Giambellino. non ricordo come si chiamasse. Le mani erano normalissime.

Era agilissimo. Era molto orgoglioso di essere passato al balletto classico. Sappiamo che era abbastanza attaccato al suo lavoro, e soprattutto che ci aveva messo molto impegno da quando aveva incominciato a fare il ballerino classico. Frequentava regolarmente corsi e lezioni di ballo. Contava di passare definitivamente al ballo classico, di non far più l'avanspettacolo. Il licenziamento dal Teatro Comunale di Bologna gli procurò una delusione cocente; e gli fece saltare probabilmente anche il lavoro al Festival di Losanna, perchè mi pare fosse una tournée del Comunale stesso. Prima doveva andare in Cecoslovacchia, e questo era saltato per i noti fatti di Praga. Ma da buon anarchico vecchia maniera, non si era eccessivamente stupito del licenziamento, non si aspettava di meglio dai burocrati del P.C.I.. I due anni di carcere più che fiaccarne il fisico ne hanno particolarmente compromesso la combattività a livello psicologico. Però dobbiamo dire che

il suo atteggiamento pubblico è stato più energico di quanto credevamo dalle sue ultime lettere. Forse il fatto di poter essere finalmente processato gli ha ridato energia.

(Tratto da: Valpreda dice, Fotostoria Anno II, N 1 Marzo 1973, Sapere Edizioni)

Corriere della Sera 27 Luglio 2010

Carla Fracci: «Non aiutai Valpreda dopo il suo arresto. Provo ancora rimorso»

Alessandro Cannavò

«Era il pomeriggio dell'11 dicembre 1969. Mi trovavo negli studi della Rai in via Teulada a Roma. In quei giorni registravamo lo show tv di Natale, "La notte della speranza". Per me era il primo impegno di lavoro dopo il parto di mio figlio Francesco che era avvenuto il 6 ottobre. Il vero ritorno sulle scene sarebbe stato qualche mese dopo alla Scala con i balletti Pelleas et Melisande e Paquita, dove tutti mi aspettavamo per vedere se ero nuovamente in grado di sostenere la prova dei 32 fouettés... Quel pomeriggio negli studi comparve Pietro Valpreda. "Avete lavoro per me?"».

Carla Fracci non può certo non ricordare fin nei dettagli l'incontro che ebbe con l'uomo che qualche giorno dopo sarebbe stato accusato della strage di piazza Fontana, la bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura che provocò 17 morti e 50 feriti. L'anarchico Valpreda, appartenente al gruppo Ponte della Ghisolfia, testa calda che aveva avuto già problemi con la giustizia, era un ballerino che sin dagli anni 50 rimediava impieghi nei corpi di ballo di riviste (aveva lavorato con Carlo Dapporto, Wanda Osiris e Walter Chiari), teatri lirici e programmi televisivi. In quel '69 era apparso anche nella trasmissione, «Stasera con...» di Antonello Falqui, in una puntata dedicata a Patty Pravo e Gina Lollobrigida. «"Pietro, che peccato che ti presenti solo ora: ormai siamo alle fasi conclusive", gli rispondemmo io, Carla e il coreografo dello spettacolo Loris Gai».

A proseguire il racconto è il regista Beppe Menegatti, compagno inseparabile della Fracci nella vita e nel lavoro. «Valpreda lo conoscevamo, eccome. Anche se era più familiare alla sorella di Carla, Marisa, che danzava proprio negli spettacoli tv». Il giorno dopo, Menegatti seppe di quanto era successo alla banca dell'Agricoltura di Milano appena dopo essere stato testimone di uno dei tre attentati (quello avvenuto all'Altare della Patria) che contemporaneamente si verificarono a Roma. Finita la registrazione e tornati a Milano, la Fracci, Menegatti e Loris Gai si imbarcarono il 17 mattina nei titoloni dei giornali esposti alla libreria Feltrinelli di via Manzoni che annunciavano l'arresto di Valpreda per concorso nella strage.

Erano giornate drammatiche: ventiquattro ore prima le prime pagine riportavano il tragico volo di Pinelli alla Questura di Milano. «Accanto alla foto di Valpreda c'erano definizioni come mostro, bestia umana o, cosa che ci colpì particolarmente, ballerino disadattato - riprende la Fracci -. Ma com'era possibile? Un uomo che nemmeno 24 ore prima stava quasi per entrare a far parte in uno show televisivo a Roma, veniva accusato di essere stato l'esecutore di quell'orrendo fatto a Milano. Avevamo voglia di dire a qualcuno del nostro incontro, capire cosa fare». «Ci pensammo per alcune ore - è ancora Menegatti -. Poi decidemmo di telefonare a Giorgio Zicari, il cronista del Corriere che seguiva il caso. Era stato lui che bruciando tutti i colleghi aveva rivelato già sul Corriere di Informazione del 16 dicembre che Valpreda era imputato. Lo chiamai verso le 10 della sera. Lui ascoltò il racconto con molta calma e mi disse: "Risentiamoci più tardi". Di colloqui ce ne furono quattro. All'ultimo, si era intorno alle 2 e mezzo della notte, Zicari mi disse: "Senta Menegatti, dica a Carla che per la sua reputazione una dichiarazione del genere può essere rischiosa. E poi avete un bambino piccolo... dovete stare attenti. Meglio non entrare in questa vicenda". Quell'ultima frase ci impietrò».

Che cosa voleva dire Zicari, che qualche anno più tardi sarebbe stato sospeso per un periodo dall'Ordine dei giornalisti dopo che si seppe che aveva collaborato con i servizi segreti? Un avvertimento benevolo? O un'ambigua minaccia? «Noi abbiamo pensato al rischio di un rapimento da parte di gruppi neofascisti protetti da forze occulte - spiega la Fracci -. Oggi sembrerebbero pure ossessioni ma bisogna ricordarsi il clima di violenza di quel '69. Gli attentati erano cominciati già

in primavera. Insomma, a quel punto decidemmo di non parlare con nessun altro di quell'incontro. Una scelta che si tramutò ben presto in grande rimorso. Non rivelammo la storia neppure alla nostra amica Camilla Cederna o a Giorgio Bocca che presto cominciarono una campagna a difesa di Valpreda».

Un po' di anni dopo, Menegatti ricevette un avviso di comparizione per testimoniare al processo di Catanzaro. Il suo nome era stato trovato in un quaderno di appunti di Zicari che riportava la sintesi delle loro telefonate. «A Catanzaro ci andai tre volte: l'ultima, al ritorno, feci il viaggio in treno con l'avvocato di Valpreda, Guido Calvi. Un uomo splendido, che mi disse: "Se questa vostra testimonianza fosse arrivata prima, chissà, forse avrebbe aiutato a evitare la costruzione di Valpreda come mostro". Un rimprovero espresso con mestizia e gentilezza, senza toni polemici, che ci mise di fronte alla vigliaccheria del nostro atto. Quel giorno avremmo dovuto rivelare un semplice incontro, spendere una parola a favore di un accusato, insomma fare il nostro dovere di cittadini. E invece prevalse la paura, la voglia di quieto vivere».

Carla Fracci e Beppe Menegatti incontrarono più volte Valpreda a Milano dopo l'assoluzione definitiva, quando l'ex ballerino anarchico vendeva libri e aveva aperto un bar. «Ma furono sempre incontri generici, lui non tirò mai in ballo quell'episodio, né noi ci sentimmo di fare ammenda del nostro comportamento. Da quando è arrivato il secondo nipotino, Ariele, che ha due anni, pensiamo spesso a quegli ipotetici rischi che avrebbe potuto correre, se avessimo parlato, nostro figlio Francesco nel clima di tensione del '69. Ma quel dubbio non alleggerisce il macigno che abbiamo sulla coscienza».

12 dicembre 1969

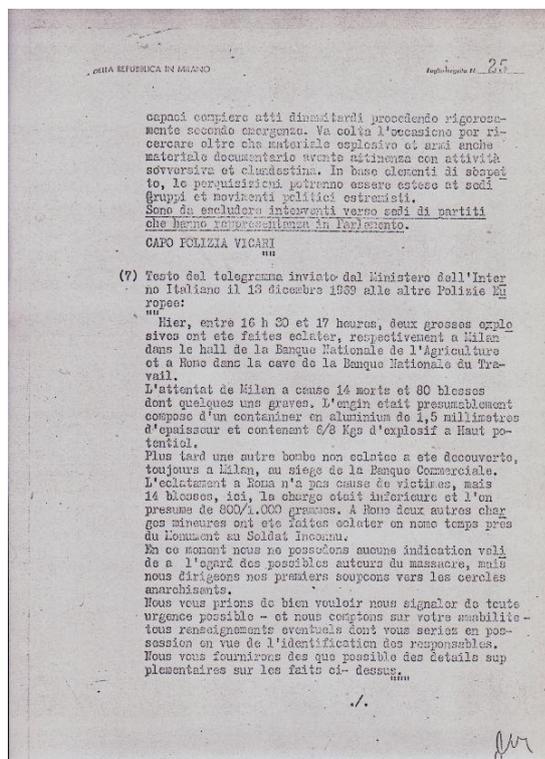


IERI: La provocazione anti anarchica scattò subito e iniziò così...

Testo del telegramma inviato dal Prefetto di Milano al Presidente del Consiglio il giorno 12.12.1969 (v. vol. Min. Int. Fol. 96):

«Ore 16.40 odierne nella sede di Milano della Banca Nazionale Agricoltura sita piazza Fontana n. 4 si est verificata potente deflagrazione con gravissime conseguenze. Precisasi che pur essendo sin da ore 16 chiusi sportelli detto istituto credito, numerosi clienti in maggior parte agricoltori trattenevansi ancora salone centrale come avviene di consueto ogni venerdì, giornata di mercato. Costoro erano attorno at grande tavolo ottagonale sito salone stesso sotto il quale ignoto aveva deposto ordigno alto potenziale la cui esplosione habet disseminato morti et feriti. Sino at ore 20 registronsi: n. 8 persone decedute sul colpo. n. 5 trasportate in grave stato ospedali cittadini et ivi successivamente spirate, n. 78 persone rimaste ricoverate ospedali con ferite di varie entità tra cui alcune in gravi condizioni. Sul posto sono accorsi oltre at Questore trovatosi at passare quei pressi at ora indicata, funzionari et Ufficiali Sicurezza, Ufficiali Arma Carabinieri, massime Autorità tra cui Cardinale Arcivescovo, Scrivente, Procuratore Capo Repubblica, Sindaco et esponenti locali. Da primi accertamenti compiuti et rilievi tecnici eseguiti dalla Polizia risulta che esplosivo in quantità presumibile 10 chilogrammi sarebbe stato contenuto in recipiente alluminio spessore almeno millimetri uno et mezzo, con miccia at lenta combustione durata non oltre quindici minuti. Ipotesi attendibile che deve formularsi indirizza indagini verso gruppi anarcoidi aut comunque francie estremiste. Est già iniziata previe intese Autorità Giudiziaria vigorosa azione rivolta at identificazione et arresto responsabili. Nulla sarà trascurato in tal senso da Polizia et Arma Carabinieri, che agiscono stretta collaborazione per fare luce su grave episodio.

Prefetto Mazza»



Testo del telegramma inviato dal Ministero dell'Interno Italiano il 13 dicembre 1969 alle altre Polizie Europee:

«Hier, entre 16 h 30 et 17 heures, deux grosses explosives ont ete faites eclater, respectivement a Milan dans le hall de la Banque Nationale de l'Agriculture et a Rome dans la cave de la Banque Nationale du Travail. L'attentat de Milan a cause 14 morts et 80 blesses dont quelques uns graves. L'engin etait presumablement compose d'un contaniner en aluminium de 1,5 millimetres d'epaisseur et contenant 6/8 kgs d'explosif a Haut potentiel. Plus tard une autre bombe non eclatee a ete decouverte, toujours a Milan, au siege de la Banque Commerciale. L'eclatement a Roma n'a pas cause de victimes, mais 14 blesses, ici, la charge etait inferieure et l'on presume de 800/ 1.000 grammes. A Rome deux autres charges mineures ont ete faites eclater en neme temps pres du Monument au Soldat Inconnu: En ce moment nous ne possedons aucune indication valide a l'egard des possibles auteurs du massacre, mais nous dirigeons nos premiers soupcons vers les cercles anarchisants. Nous vous prions de bien vouloir nous signaler de toute urgence possible - et nous

comptons sur votre amabilitetous renseignements eventuels dont vous seriez en possession en vue de l'identification des responsables. Nous vous fournirons des que possible des details supplementaires sur les faits ci - dessus».

OGGI: la provocazione e manipolazioni continua con il libro di Paolo Cucchiarelli

Qui sotto proponiamo alcuni esempi per dimostrare come è stato scritto il libro di Paolo Cucchiarelli. Per saperne di più vi invitiamo a seguire il BLOG che noi – ex membri del Circolo 22 marzo di Roma – abbiamo costruito appositamente per rispondere alla infinita serie di falsità e menzogne che sono state scritte su di noi in questi ultimi 42 anni.

Persino la intervista a Ciao 2001 era parte della trappola.... secondo Cucchiarelli

Come abbiamo già visto - in articoli pubblicati sul nostro blog - analizzando e smantellando le manipolazioni e falsità del giornalista e novello inquisitore Cucchiarelli, tutta la costruzione del suo libro revisionista è imperniata sui racconti fantasiosi di vari squallidi personaggi di estrema destra e dei servizi segreti. Cioè le stesse persone, gli stessi ambienti, che stanno dietro la strage o che l'hanno coperta.

Se Cucchiarelli avesse scritto questo libro in buona fede, magari manipolato nelle sue convinzioni ma senza rendersene conto, allora ci saremmo aspettati che – come anche i giornalisti principianti sanno – almeno il principio base, deontologico di ogni giornalista, e cioè che una fonte, per essere valida, deve essere controllata e verificata, venisse applicato. Ma questo nel libro di Cucchiarelli non avviene mai, neppure quando una verifica sarebbe molto semplice da fare.

Il tentativo di riscrittura della storia messa in atto dal Cucchiarelli si basa essenzialmente sulla quantità di “documentazione” che butta alla rinfusa nel libro, per creare confusione e allo stesso tempo per dare l'impressione di aver svolto un grande lavoro di ricerca.

Vediamo ad esempio il capitolo riguardante l'intervista che il circolo 22 marzo fece alla rivista Ciao 2001 e l'attendibilità dell' “allora esponente dell'estrema destra” che viene da Cucchiarelli definito “fonte qualificata”.

Dal libro Il segreto di Piazza Fontana, pagg. 392-393 di Paolo Cucchiarelli:

«Durante i primi interrogatori dopo la strage, Merlino disse che il circolo era nato «quasi contestualmente» all'intervista.63 Ciao 2001 chiese al gruppo di stendere il suo programma, cosa che - dopo lunghe discussioni - avvenne. «La redazione pubblicò integralmente il testo, premise solo un'introduzione e una domanda, a scopo scandalistico: se avevamo dell'esplosivo».

Con i soldi ricevuti, si decise di prendere una cantina, in via del Governo Vecchio, che divenne la sede del circolo 22 marzo. La sede - come poteva essere diversamente! - era al numero 22. Ora tutto era pronto: il gruppo «anarchico» a cui sarebbe stata addossata la strage esisteva, aveva un suo programma nero su bianco, una sede, un nome, un'identità.

«Fino a quel momento non esisteva un nostro gruppo politico vero e proprio. Fu in questa occasione, visto che i pareri erano discordi sul nome con cui qualificarci nell'intervista, che decidemmo di chiamarci '22 marzo': conoscevamo tutti il Maggio francese e l'antefatto di Nanterre del 22 marzo 1968» scrisse Valpreda, che anche dopo anni continuerà a sostenere che quella scelta fu del tutto libera, senza rotaie. Invece, persino l'intervista era parte della trappola.

L'articolo su Ciao 2001 - ricorda una nostra fonte qualificata, allora esponente dell'estrema destra - era stato scritto da Tonino Scaroni, caporedattore alla sezione Spettacolo del Tempo, il giornale dove lavorava il capo di ON, Pino Rauti. Non solo: Scaroni era anche il capo ufficio stampa di un cabaret di destra molto importante all'epoca, il Giardino dei supplizi. Al riguardo, la nostra fonte segnala: «C'era un triangolo ideativo della trappola, con tre punti di riferimento: la sede del settimanale Il Borghese in piazza Rondanini, il Giardino dei supplizi in via del Pozzo delle Cornacchie, e la sede del settimanale Lo Specchio, in via XX Settembre. Il giornale pubblicava i rapporti di Giannettini che questi girava al gruppo veneto per convincere la sinistra che si era prossimi al golpe. Tutto per spingere i gruppi ad agire».

«E chi era la mente?» oso chiedere.

«Molte, tutte molto fini» e qui cita un senatore, uno scrittore, una giornalista, un ex repubblicano «e probabilmente Umberto Federico D'Amato, grande archivistista degli Affari riservati del Viminale, insieme a una parte rilevante dei carabinieri. Ma la guida di tutto, quella che lei chiama "la mente" era una semplice idea. Solo la Grande Provocazione avrebbe potuto far scattare la Grande Reazione».

L'articolo-intervista a *Ciao 2001* che abbiamo già pubblicato integralmente sul blog (<http://stragedistato.wordpress.com/2010/02/22/ciao-2001-n-43-del-19-novembre-1969-intervista-al-circolo-22-marzo/>) in effetti non porta firma. Essendo un articolo non firmato la "fonte qualificata" dell'estrema destra usata da Cucchiarelli ha cercato di inserirsi nel gioco disinformativo. Infatti questo (ennesimo) misterioso e fantomatico personaggio ci rivela il nome del giornalista che avrebbe scritto il pezzo, cioè il giornalista del Tempo Tonino Scaroni. Grazie a questa "rivelazione", attraverso Scaroni si può arrivare a Pino Rauti e così via "triangolando" e delirando. Se credete che lo "studioso", il "giornalista", lo "storico" Cucchiarelli abbia fatto una sia pur minima ricerca per verificare le notizie che gli ha passato la sua "fonte" sbagliate di grosso. Come possiamo affermare questo? Possiamo farlo perché abbiamo eseguito noi la verifica sulla veridicità della fonte. Abbiamo consultato i verbali di interrogatorio eseguiti dalla Questura e dai magistrati inquirenti dell'epoca, Cudillo e Occorsio, e trovato il nome di chi realmente scrisse l'articolo su *Ciao 2001*, verbale che qui sotto pubblichiamo integralmente.

Noi, ora, qualcosa sappiamo con certezza: primo che non è Scaroni l'autore del pezzo, e quindi le teorie malevole della "fonte informata" si rivelano per quel che sono: opera di provocazione e disinformazione. Secondo, siamo in grado di fare anche noi uno "scoop", seppur vecchio di 42 anni, Siamo infatti in grado di fare il nome del vero (stavolta!) autore dell'articolo: si tratta di Daniele DEL GIUDICE. Terzo che il libro di Cucchiarelli è un'accozzaglia di teorie basate sul nulla.

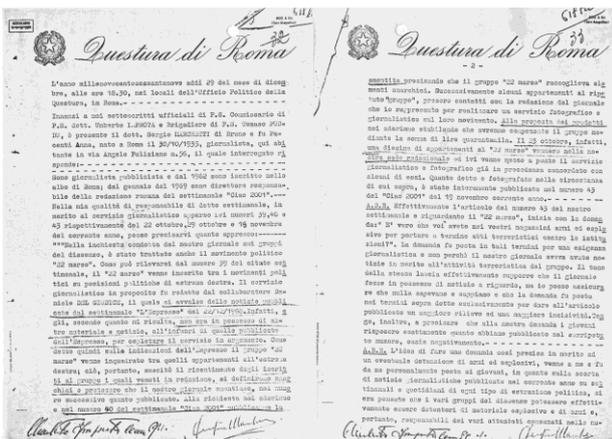
Verbale n.1 Questura di Roma. L'anno millenovecentosessantanove addì 29 del mese di dicembre alle ore 18.50, nei locali dell'Ufficio Politico della Questura, in Roma.
Innanzi a noi sottoscritti ufficiali di P.G. Commissario di P.S. dott. Umberto IMPROTA e Brigadiere di P.S. Tomaso PUDDU, è presente il dott. Sergio MARCHETTI [seguono generalità].....il quale interrogato risponde:

Sono giornalista-pubblicista e dal 1962 sono iscritto nell'albo di Roma; dal gennaio del 1969 sono direttore responsabile della redazione romana del settimanale "Ciao 2001".

Nella mia qualità di responsabile di detto settimanale, in merito al servizio giornalistico apparso nei numeri 39, 40 e 43 rispettivamente del 22 ottobre, 29 ottobre e 19 novembre del corrente anno, posso precisare quanto appresso:

"Nella inchiesta condotta dal nostro giornale sui gruppi del dissenso, è stato trattato anche il movimento politico "22 marzo". Come può rilevarsi dal numero 39 del citato settimanale, il "22 marzo" venne inserito tra i movimenti politici su posizioni politiche di estrema destra. Il servizio giornalistico in proposito fu redatto dal collaboratore Daniele DEL GIUDICE, il quale si avvalse delle notizie pubblicate dal settimanale "L'Espresso" del 22/12/1968. Infatti, egli, secondo quanto mi risulta, non era in possesso di

altro materiale e notizie, all'infuori di quelle pubblicate dall'Espresso, per espletare il servizio in argomento. Come detto quindi sulle indicazioni dell'Espresso il gruppo "22 marzo" venne inquadrato tra quelli appartenenti all'estrema destra; ciò, pertanto, suscitò il risentimento degli iscritti al gruppo i quali venuti in redazione, si definirono anarchici e pretesero che il nostro giornali smentisse, nel numero successivo quanto pubblicato. Alla richiesta noi aderimmo e nel numero 40 del settimanale "Ciao 2001" pubblicammo la smentita precisando che il gruppo "22 marzo" raccoglieva elementi anarchici. Successivamente alcuni appartenenti al ripetuto



“gruppo”, presero contatti con la redazione del giornale che io rappresento per realizzare un servizio fotografico e giornalistico sul loro movimento. Alla proposta dei predetti noi aderimmo stabilendo che avremmo compensato il gruppo mediante la somma di lire quarantamila. Il 23 ottobre, infatti, una diecina di appartenenti al “22 marzo” vennero nella nostra sede redazionale ed ivi venne messo a punto il servizio giornalistico e fotografico già in precedenza concordato con alcuni di essi. Quanto detto e fotografato nella circostanza di cui sopra, è stato interamente pubblicato nel numero 43 del “Ciao 2001” del 19 novembre corrente anno.

A.D.R. Effettivamente l'articolo del numero 43 del nostro settimanale e riguardante il “22 marzo”, inizia con la domanda: “E' vero che voi avete nei vostri magazzini armi ed esplosivo per portare a termine atti terroristici contro le istituzioni?”. La domanda fu posta in tali termini per una esigenza giornalistica e non perchè il nostro giornale aveva avuto notizie in merito all'attività terroristica del gruppo. Il tono della stessa lascia effettivamente supporre che il giornale fosse in possesso di notizie a riguardo, ma io posso assicurare che nulla sapevamo e sappiamo e che la domanda fu posta nei termini sopra detto esclusivamente per dare all'articolo pubblicato un maggiore rilievo ed una maggiore incisività. Tengo, inoltre, a precisare che alla nostra domanda i giovani risposero esattamente quanto abbiamo pubblicato nel surripetuto numero, ossia negativamente.

A.D.R. L'idea di fare una domanda così precisa in merito ad un eventuale detenzione di armi ed esplosivi, venne a me e fu da me personalmente posta ai giovani, in quanto sulla scorta di notizie giornalistiche pubblicate nel corrente anno su settimanali e quotidiani di ogni tipo di estrazione politica, si era pensato che i vari gruppi del dissenso potessero effettivamente essere detentori di materiale esplosivo e di armi e, pertanto, responsabili dei vari attentati consumati nelle numerose città italiane. Mi permetto, però, di far rilevare, a conferma del fatto che la prima domanda fu fatta esclusivamente per esigenze giornalistiche, che la stessa domanda è quanto mai ingenua, poiché anche se i giovani avessero avuto materiale del genere e programmi terroristici, essi non avrebbero mai pubblicamente confessato e fatto pubblicare notizie a riguardo.

A.D.R. Non ricordo se durante l'intervista fatta ai giovani del gruppo “22 marzo” da parte di alcuno di essi venne detto o fatto cenno a qualche punto programmatico del loro movimento che potesse far capire il modo in cui essi intendevano condurre la loro azione politica, specie per quanto riguarda eventuali azioni od atti di violenza. Ricordo, comunque, che furono fatti discorsi quanto mai teorici ed in sintesi essi sono stati integralmente riportati nel nostro articolo pubblicato sul numero 43 del settimanale in questione datato il 19.11.1969.

A.D.R. Confermo tutto quanto sopra dichiarato e ribadisco che nessuna altra notizia, all'infuori di quelle pubblicate e riguardante il gruppo “22 marzo”, è pervenuta al nostro giornale ed, in particolare, al collaboratore Daniele Del Giudice.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Letto, confermato e sottoscritto

Verbale n.2

2 maggio 1970

Avanti il dott. : Ernesto Cudillo -G.I. - con l'intervento del P.M. Dr. Occorsio

E' comparso Sergio Marchetti

Quindi, opportunamente interrogato, risponde: Sono direttore responsabile della rivista “Ciao 2001” confermo integralmente le dichiarazioni da me rese alla Questura di Roma ed il contenuto dell'intervista pubblicata sul n.43 del predetto settimanale.

Produco inoltre, a richiesta della S.V., n.25 fotografie scattate il 23 ottobre 1969 in occasione della venuta in redazione del gruppo “XXII marzo”; preciso che le persone indicate con le lettere A, B e C nella fotografia n.7 sono

appartenenti alla nostra redazione; ugualmente le persone raffigurate nella foto n.17 sotto le lettere A e B sono rispettivamente il sottoscritto ed il giornalista Daniele Del Giudice che ha partecipato all'intervista.

A.D.R.: Il testo, che figura come una intervista fu in realtà predisposto su un foglio dattiloscritto dagli aderenti al gruppo e dagli stessi a noi consegnato.

Esibisco in visione la quietanza datata 23 ottobre 1969 relativa alla consegna della somma di £. 40.000 "quale compenso e autorizzazione a pubblicare le relative foto" a firma di Mario Michele Merlino. Preciso inoltre che, in un primo tempo, i partecipanti alla intervista ebbero a fornire i loro nominativi, ma subito dopo vollero strappare il relativo foglio.

FASCISTI INFILTRATI

Tutto il libro di Cucchiarelli è incentrato e si regge, su un assunto di fondo: Il Circolo 22 marzo era un circolo ibrido, formato da fascisti e "neoanarchici", che condividevano l'idea che l'unità delle forze antisistema fosse più importante della pregiudiziale antifascista.

Fa un certo effetto leggere queste cose scritte da un giornalista che si vorrebbe far passare per "democratico" e di "sinistra". Il concetto di "neoanarchici" è infatti una invenzione creata ad arte dalla polizia politica dell'epoca e utilizzata dai giornalisti "velinari" in quei primi mesi di smarrimento e manipolazione questurinesca (basterebbe ricordare l'elenco dei "giornalisti" al soldo dell'Ufficio Affari Riservati e del SID per capire in quali condizioni si trovasse la "libera" stampa dell'epoca), mentre l'idea dell'unità delle forze "antisistema", è il chiodo fisso di alcune frange neofasciste, che ieri (Lotta di Popolo) come oggi (Casa Pound), cercano in tutti i modi di infiltrarsi dentro la sinistra sia a scopo di provocazione che per un tentativo di rivincita culturale, finalizzata alla riscrittura della storia che va dalla guerra di liberazione fino ad oggi.

Cucchiarelli è riuscito a sussumere in se questi due linguaggi e queste due culture. Ecco allora che nel suo libro cerca di dimostrare l'indimostrabile manipolando le notizie, distorcendo i fatti e falsificando la realtà, e gettando merda sulla figura di compagni morti che non possono più difendersi.

Sul tentativo di screditare Pietro Valpreda (per ulteriori approfondimenti vedi il nostro Blog):

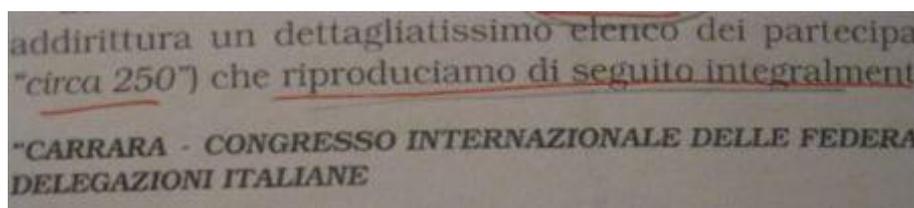
I primi rapporti tra i fascisti e Valpreda

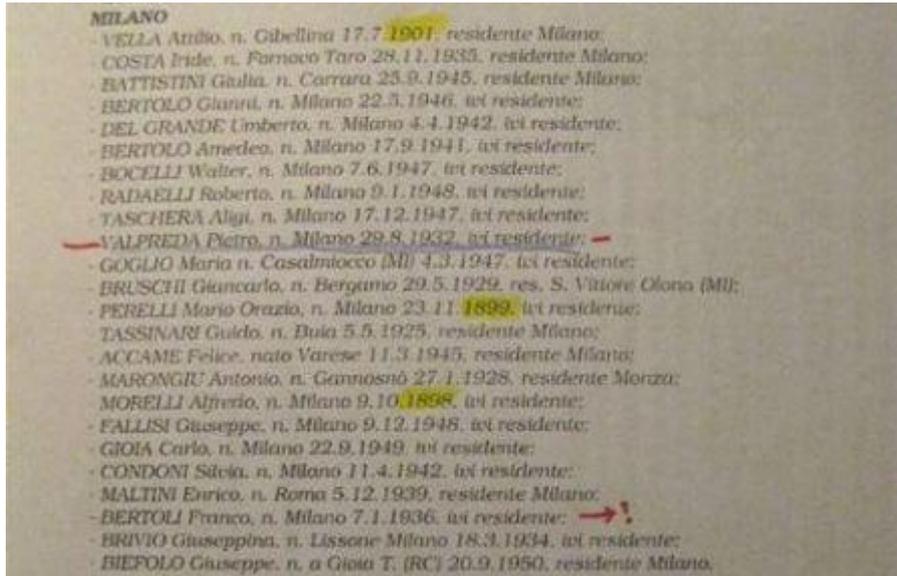
Pietro era davvero così convinto della nuova genuinità anarchica di Merlino? Davvero non sapeva che tenesse contatti con i fascisti?

C'è un fatto importante che lega i due giovani già dal settembre del '68 quando a Carrara, nel terzo Congresso internazionale delle Federazioni anarchiche si manifestò la frattura tra la FAI e le nuove spinte che venivano dai gruppi di Roma. Valpreda giunse a Carrara con Pietro «Gregorio» Maulorico, Lucio Paulon, Augusto De Amicis, Aldo Pennisi, Alfredo Sestili e il già «convertito» anarchico Mario Merlino. Erano tutti fascisti del XXII marzo».

Il gruppo alloggiò nello stesso albergo del francese Cohn-Bendit, stella mondiale dopo i fatti di Nanterre e la rivolta del maggio francese, e con lui pianificò la strategia per imporsi al congresso, il più importante raduno anarchico del dopoguerra.

Sui presunti precedenti rapporti tra Valpreda e Merlino, addirittura risalenti al congresso anarchico di Carrara del 1968 non può esserci migliore smentita dell'elenco dei compagni accreditati al congresso che dimostra che Valpreda si recò a Carrara con una delegazione di Milano e non come falsamente sostiene il Cucchiarelli con i fascisti



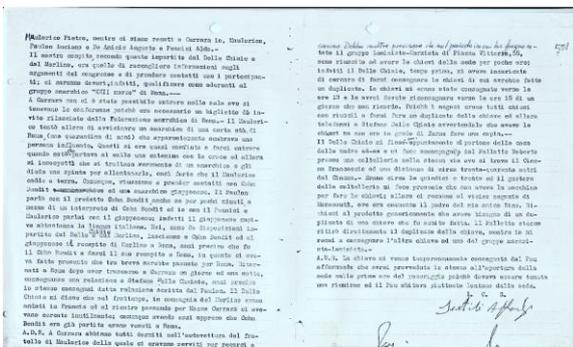


Dal racconto a verbale (che pubblichiamo qui sotto) dell'unico "testimone" scopriamo che:

- 1- Merlino non era neppure presente a Carrara,
- 2- che ai fascisti fu precluso l'accesso al Congresso
- 3- che il gruppetto di aspiranti infiltrati fascisti non andò mai a dormire in alcun albergo (ma nella ben misera automobile con la quale erano arrivati)
- 4- che il nome di Valpreda non viene mai fatto.

A questo punto sarebbe interessante sapere quale fascista o agente segreto abbia suggerito a Cucchiarielli questa ignobile sofferza, oppure, in alternativa, da quale spacciatore si serva. Ma lasciamo parlare il testimone:

Verbale n. 3 9 luglio 1970 – G.I. Ernesto Cudillo Sono SESTILI Alfredo - già qualificato -
 Quindi, opportunamente interrogato, risponde: Confermo le mie precedenti dichiarazioni rese alla S.V. in data 28 gennaio 1970.-
 Preciso che il gruppo "XXII marzo" di cui ho parlato e che operava nel 1968 era guidato da Mario Merlino, però a sua volta il Merlino faceva capo a Stefano Delle Chiaie.-
 Di quel gruppo facevano parte: Pennisi Aldo, Paulon Luciano, Maulorico Pietro (detto Gregorio), Rossignoli (saltuariamente), Guerino Elio, Granoni Renato, Nota Giovanni, Sciarelli Guido, De Amicis Antonio, Aragona Lucio ed io stesso.-



Verbale n. 4 Interrogatorio 25 luglio 1970 - G.I. Ernesto Cudillo
 Sono SESTILI Alfredo - già qualificato - Quindi, opportunamente interrogato, risponde:
 A conferma delle mie precedenti dichiarazioni, ricordo che quando, fine agosto primi di settembre 1968, partii per incarico di Stefano Delle Chiaie e di Merlino per il congresso anarchico di Carrara-Massa, la somma di lire 20.000 per le spese di benzina mi venne consegnata da Guido Paglia, su incarico sempre di Stefano Delle Chiaie.-

Erano in mia compagnia al momento del ritiro del denaro solo Mulorico Pietro, mentre ci siamo recati a Carrara io, Maulorico, Paulon Luciano e De Amicis Augusto e Pennisi Aldo.-

Il nostro compito, secondo quanto impartito dal Delle Chiaie e dal Merlino, era quello di raccogliere informazioni sugli argomenti del congresso e di prendere contatti con i partecipanti; ci saremmo dovuti, infatti, qualificare come aderenti al gruppo anarchico "XXII marzo" di Roma.--

*A Carrara non ci è stato possibile entrare nella sala ove si tenevano le conferenze poiché era necessario un biglietto di invito rilasciato dalla Federazione anarchica di Roma.- Il Maulorico tentò allora di avvicinare un anarchico di una certa età, di Roma (una quarantina di anni) che apparentemente sembrava una persona influente. Questi si era quasi convinto a farci entrare quando notò che portava al collo una catenina con la croce ed allora si insospettì che si trattasse veramente di un anarchico e gli diede una spinta per allontanarlo, così forte che il Maulorico cadde a terra. Comunque, riuscimmo a prender contatti con Cohn Bendit ed un anarchico giapponese. **Il Paulon parlò con il predetto Cohn Bendit anche se per pochi minuti**, a mezzo di un interprete di Cohn Bendit ed io con il Pennisi e Maulorico parlai con il giapponese; infatti il giapponese capiva abbastanza la lingua italiana. Noi, come da disposizioni impartite dal Delle Chiaie e dal Merlino, lasciammo a Cohn Bendit ed al giapponese il recapito di Merlino a Roma, anzi preciso che fu il Cohn Bendit a darci il suo recapito a Roma, in quanto ci aveva fatto presente che tra breve sarebbe passato per Roma. Ritornati a Roma dopo aver trascorso a Carrara un giorno ed una notte, consegnammo una relazione a Stefano Delle Chiaie, anzi preciso io stesso consegnai detta relazione scritta dal Paulon. Il Delle Chiaie mi disse che nel frattempo, in compagnia del Merlino erano andati in Francia ed al rientro passando per Massa Carrara ci avevano cercato inutilmente; comunque avendo essi appreso che Cohn Bendit era già partito erano venuti a Roma.*

A.D.R. A Carrara abbiamo tutti dormiti nell'autovettura del fratello di Maulorico della quale ci eravamo serviti per recarci a Carrara.

Sottolineiamo inoltre, se tale unica testimonianza non bastasse a dimostrare l'inconsistenza totale della favola narrata dal Cucchiarelli, che **tutti i partecipanti** a questa armata Brancaleone, nei loro interrogatori **hanno negato di essere mai stati a Carrara!**

Passiamo ora a fare chiarezza e smantellare un'altra serie di falsità sostenute da Cucchiarelli e che riguardano sia alcuni compagni che altri presunti infiltrati fascisti che sarebbero stati nel circolo 22 marzo.

Le falsità sui compagni anarchici del 22 marzo

Su Roberto Gargamelli

Cucchiarelli a pag 407: "non c'era però solo Merlino a conoscere il sottopassaggio della BNL; anche al compagno del 22 Marzo Roberto Gargamelli era familiare: da piccolo ci giocava quando andava a trovare il padre, cassiere proprio in quella filiale romana. Per settimane, il gruppo romano aveva teorizzato di colpire proprio la BNL. Il giudice Guido Salvini ha raccolto nella sua inchiesta numerose testimonianze che confermano quelle indicazioni."

Ancora una palese menzogna del Cucchiarelli: mai **in nessun atto processuale** risulta che Roberto Gargamelli conoscesse il sottopassaggio e tantomeno ne avesse acceso per "giocarci da bambino". A questo proposito, anzi, esistono testimonianze verbalizzate, del Direttore e dell'Usciere della BNL, che confermano quanto sostenuto dall'anarchico. Testimonianze queste di certo raccolte dallo stesso Giudice Guido Salvini che automaticamente smentiscono le fantasie del Cucchiarelli. Che poi il circolo ne avesse discusso addirittura per settimane ci sembra davvero il colmo: agli atti risulta, sempre che sia vera quella versione, che della BNL si parlò un'unica volta ed in tono scherzoso parlando non di attentati ma... dell'effetto che avrebbe fatto su dei borghesi vedere bruciare dei soldi davanti ai loro occhi!

Su Roberto Mander

*Cucchiarelli a pag. 329: "Inizialmente, la spalla di Valpreda a Roma fu ritenuto Roberto Mander. Fermato subito, all'alba del 14 dicembre, Mander aveva solo diciassette anni, era bello, curioso e di ottima famiglia. **Da poco si era accostato all'anarchia, ed era stato portato nel circolo «22 marzo» da Mario Merlino.** Proveniva – scrissero i giornali – dalla «Giovane Italia», raggruppamento giovanile dell'MSI."*

Cucchiarelli a pag 391: *“Ai primi di settembre, Merlino approdò al noto circolo anarchico di Veraldo Rossi, il Bakunin. Era stato invitato da Roberto Mander, che da poco aveva lasciato la Giovane Italia, l’organizzazione giovanile dell’MSI.”*

Insomma ancora una volta Cucchiarelli bisticcia con se stesso e si contraddice spudoratamente: chi è stato ad invitare chi? Vale la pena di sentire anche la **versione di Mario Merlino** riportata da Nicola Rao ne il libro *“Il sangue e la celtica”*:

Io arrivo agli anarchici dopo l’estate del ’69, in maniera assolutamente casuale. Appena tornato dalle vacanze estive, vado a una manifestazione a piazza Santi Apostoli e incrocio un paio di anarchici. Uno si chiama Roberto, Roberto Mander, l’altro si fa chiamare Andrea. Io in quel momento non avevo una caratterizzazione politica ben definita, ma certamente la dimensione nichilista, alla Brasillach, anche anarchica, era molto, molto forte in me. E così, quando i due mi dicono: «Vieni con noi, in via Baccina, che sta qui dietro, a due passi», dico: «Ok, vengo con voi». Io allora, come tanti, ero un cane sciolto.

...e qui anche a noi sorge spontaneo un dubbio, anzi una certezza: che sia stato il poliziotto infiltrato “Andrea” a portare l’infiltrato fascista Merlino al Bakunin e non Mander.

Crediamo sia giunto il momento di fare ulteriore chiarezza su questo episodio poiché in tutta la pubblicistica e perfino negli atti giudiziari l’episodio dell’infiltrazione di Merlino viene presentato come fosse stato un invito “ad personam”, come lo stesso Merlino sembra alludere. Le cose invece andarono in maniera completamente diversa. Vediamo il racconto, scritto dal carcere di Forlì il 10 dicembre 1970, da Roberto Mander, per il suo avvocato: *“...Fu verso metà settembre, mi sembra, che incontrammo Merlino; è assolutamente falso che fui io ad introdurlo al Bakunin; lo incontrammo durante una manifestazione a P.SS. Apostoli con altri compagni del movimento studentesco, decidemmo tutti di rivederci più tardi a v. Baccina. Terminata la manifestazione io ed un altro compagno ci unimmo ad un corteo formato dai dipendenti di una clinica delle parti di Tivoli e quando, più tardi, raggiunsi il Bakunin trovai Merlino che discuteva con altri compagni...”*. L’infiltrazione di Merlino avviene quindi in un contesto in cui sono presenti più compagni del movimento studentesco e in maniera apparentemente casuale. E’ la presenza di Merlino tra dei compagni che permette il suo ingresso tra di noi, anche se sicuramente eravamo l’obiettivo ultimo, e non casuale come potrebbe sembrare, della sua missione di spione-infiltrato o infame che dir si voglia.

A questo punto, per facilitare il lavoro dello “studioso” e “storico” Cucchiarelli e di tutti i “romanzieri” suoi pari, dopo aver pubblicato lo stralcio del verbale di Alfredo Sestili con l’elenco dei componenti del XXII marzo fascista, pubblichiamo anche l’elenco integrale dei fascisti che parteciparono al viaggio-premio nella Grecia dei colonnelli (<http://stragedistato.wordpress.com/2011/04/17/elenco-dei-fascisti-che-fecero-il-viaggio-in-grecia-il-16-aprile-1968-quello-che-segue-e-l%E2%80%99elenco-ufficiale-acquisito-dalla-magistratura/>).

Ora invitiamo tali illustri “storici” a studiare attentamente questo elenco (tutti quelli che abbiamo trovato in rete, per qualche strano motivo, sono incompleti o errati!) e dirci se tra di loro, a parte Merlino ovviamente, vi sono altri nomi di fascisti che abbiano avuto a che fare con il 22 marzo. Se non vi sono, e che non vi siano ne siamo più che certi, questi egregi signori la smettano una volta per tutte con il loro sudicio gioco di riscrittura della verità. Sia chiaro una volta per tutte che non permetteremo più a nessuno di insudiciare la nostra storia o farne una riscrittura di parte (sia essa fascista che “di Stato!” o bipartisan che dir si voglia)

Su Enrico Di Cola

Il nome Enrico Di Cola compare in sei delle 700 pagine del libro *‘Il segreto di Piazza Fontana’* di Paolo Cucchiarelli.

A pag. 45 si riferisce che, come gli anarchici Nardella e Ardau, anche Di Cola andò in Svezia.

A pag. 393 compare nell’elenco dei membri del circolo 22 marzo fornito dall’infiltrato di p.s., Salvatore Ippolito, ai suoi superiori.

A pag. 396 si segnala la presenza del Di Cola alla riunione durante la quale – secondo quanto scrive Cucchiarelli – si sarebbe consumata la “rottura definitiva fra Valpreda ed il circolo di Rossi”.

A pag. 423 il nome compare nell’elenco degli imputati al processo di Catanzaro.

La citazione più lunga ed articolata avviene nelle pagine 399-400 (+ nota 78 a pag. 671) che – data la loro importanza – riportiamo integralmente qui sotto:

“Gli anelli della catena

*L’11 dicembre, quando Valpreda lasciò la capitale, ci fu una telefonata – il ballerino lo sosterrà in uno scritto filtrato dalla censura carceraria – che avvertì qualcuno a Milano di agire per il giorno dopo. **Chi fu a passare la voce? Merlino, Mander, Borghese, o anche Ivo Della Savia, Angelo Spanò, i già citati Claps ed Enrico Di Cola: che cosa sapeva ciascuno di loro del piano del 12 dicembre? Fino a che punto erano collegati i vari anelli?”***

[...] *“**Enrico Di Cola, rilasciato dopo ventiquattr’ore, fu al centro di uno scontro tra la polizia, che lo riteneva solo un testimone, e Occorsio, che lo riteneva un imputato. Sarebbe stato lui – si sostenne all’inizio del gennaio del ’70 – a indirizzare le indagini della polizia su Valpreda, con affermazioni fatte fuori verbale. La riprova del salvacondotto offertogli in cambio dalla polizia starebbe nel suo definitivo trasferimento in Svezia. (78) In effetti, Di Cola uscirà stabilmente dall’Italia e dall’inchiesta.**”*

Nota 78 : Fu Di Cola ad orientare le indagini della polizia?, Paese Sera, 9 gennaio 1970

Oltre alla sciatteria editoriale di collocare il rinvio alla nota in una posizione tale da indurre il lettore a pensare che nell’articolo di *Paese Sera* si facesse anche riferimento al ‘trasferimento’ di Di Cola in Svezia, in queste otto righe di testo Cucchiarelli ci offre un saggio del suo metodo di lavoro: prende una fonte (se un articolo non firmato pubblicato da un giornale a meno di un mese dalla strage si può definire una fonte), evita qualsiasi verifica, ci aggiunge una falsità o una speculazione frutto della sua fantasia e tira fuori la sua verità.

L’articolo di *Paese Sera* (che riportiamo integralmente sul blog : <http://stragedistato.wordpress.com/2010/03/05/paese-sera-venedi-9-gennaio-1970-fu-di-cola-a-orientare-le-indagini-della-polizia/>), sia pure fra molti condizionali e cautele, di fatto raccoglie “indiscrezioni” di polizia presumibilmente fatte circolare all’epoca per proteggere l’infiltrato della PS nel circolo 22 Marzo, Salvatore Ippolito, la cui identità verrà svelata ufficialmente solo il 9 maggio 1970.

Talvolta capita ai giornalisti di cadere in queste trappole, soprattutto ‘a caldo’. Ma 40 anni dopo è imperdonabile, soprattutto se oltre ad ispirarsi ad un articolo del genere, lo si manomette per renderlo funzionale alle proprie teorie come ha fatto Cucchiarelli.

Mettendo a confronto il testo di *Paese Sera* con quello di Cucchiarelli, l’operazione diventa lampante.

Paese Sera scriveva: *“Lo studente, arrestato il giorno successivo alla strage di Milano e agli attentati di Roma, fu rilasciato dalla polizia dopo 24 ore. Secondo alcune voci – che ovviamente riferiamo a puro titolo di cronaca – nei confronti del Di Cola la polizia avrebbe usato, per così dire, un trattamento di favore. Ma perché? Anche lui faceva parte dei componenti del circolo «XXII marzo» e il suo rilascio, in una simile prospettiva, apparve piuttosto singolare. Qualcuno, addirittura, sostiene che proprio dopo l’interrogatorio di Enrico Di Cola, la questura romana fu in grado di trasmettere a Milano l’ordine di arrestare Pietro Valpreda. Un particolare (che, se vero, dovrebbe quantomeno ritenersi «strano») spiegherebbe perché il P.M., Vittorio Occorsio, in **contrasto con la polizia**, ritenne che lo studente non poteva essere considerato un testimone (sia pure «importante») ma un imputato. Nei verbali contenuti nel rapporto che la questura inviò al magistrato dell’interrogatorio di Enrico Di Cola ci sarebbero soltanto degli «stralci», e questo costituirebbe, in certo qual modo, la dimostrazione che lo studente potrebbe avere avuto nella vicenda un ruolo diverso da quello di un teste qualsiasi. Tanto più la sua provata appartenenza al circolo «22 marzo» legittimava, secondo il PM, l’estensione a suo carico dell’accusa di associazione per delinquere contestata a tutti gli altri arrestati. Il giudice istruttore condivise il parere del dott. Occorsio e il 2 gennaio ordinò l’arresto del Di Cola, che però si era già reso irreperibile”*

Cucchiarelli scrive: *“Enrico Di Cola, rilasciato dopo ventiquattr’ore, fu al centro di uno scontro tra la polizia, che lo riteneva solo un testimone, e Occorsio, che lo riteneva un imputato. Sarebbe stato lui – si*

sostenne all'inizio del gennaio del '70 – a indirizzare le indagini della polizia su Valpreda, con affermazioni fatte fuori verbale”

Gli ‘*stralci*’ di *verbale* di cui parla *Paese Sera* diventano per Cucchiarelli ben più gravi e pesanti ...“*affermazioni fatte fuori verbale*”. Complimenti all’autore....

L’uscita dall’Inchiesta

Quanto poi all’affermazione di Cucchiarelli secondo cui Di Cola uscì stabilmente dall’Italia e dall’inchiesta, vale la pena ricordare che effettivamente uscì dall’Italia, ma non certo dall’inchiesta. Per evitare questo ulteriore errore, a Cucchiarelli sarebbe bastato leggere il dispositivo della sentenza del 23 febbraio 1979 (processo di Catanzaro) in cui si afferma: (pag. 1044) “*Visti gli artt. 483-488-489 c.p.p. Dichiaro Valpreda Pietro, Gargamelli Roberto e Di Cola Enrico colpevoli del delitto di associazione per delinquere come loro contestato al capo 1) della rubrica;condanna Gargamelli Roberto e Di Cola Enrico alla pena di anni uno e mesi sei di reclusione ciascuno ... condanna, ancora, tutti i suddetti imputati al pagamento delle spese processuali cui hanno dato causa e di quelle della rispettiva custodia preventiva; ...dichiara non doversi procedere... contro Di Cola Enrico, in ordine al reato previsto dallo art. 260 p.p. n.3 C.P. – così modificata l’originaria imputazione a lui ascritta al capo 8 dell’epigrafe – e con la diminuzione di cui all’art. 311 C.P. – perché estinto per prescrizione;*

Questa seconda parte della sentenza si riferisce ad un’ulteriore incriminazione di Di Cola. Qualche mese dopo la strage, il **9 aprile 1970** (pag. 1000 capitolo XLV) venne eseguita una **nuova perquisizione in casa Di Cola** dove venne trovato un quaderno con un elenco di alcune basi della NATO. Il Sid, interpellato, affermò che era stato **preparato da uno specialista** per cui i magistrati romani emisero **un secondo mandato di cattura** per “procacciamento e detenzione di notizie di cui è vietata la divulgazione”, come dire ..spionaggio!

Infine per smentire la fantasiosa e diffamante narrazione che vedrebbe il Di Cola suggeritore della pista Valpreda, basta leggere quello che scrive nello stesso libro una quarantina di pagine prima lo sbadato Cucchiarelli. “Ippolito almeno da fine novembre sapeva che il ballerino stava per andare nel capoluogo lombardo...[...] ...**L’11 dicembre, Ippolito** era nella sede del circolo «22 marzo» quando Emilio Bagnoli riferì a Umberto Macoratti che Valpreda era appena partito per Milano con la sua Fiat 500. **Ippolito telefonò immediatamente al suo capo, il commissario Domenico Spinella. Che fosse lui la fonte della prima segnalazione lo dirà il questore di Roma, Parlato, durante la conferenza stampa dopo il riconoscimento di Valpreda, il 16 dicembre.** Naturalmente senza rivelare che si trattava di un poliziotto infiltrato nel gruppo anarchico. **La polizia seppe quindi da subito che quella testa calda di Valpreda era a Milano: non dovette attendere soffiare o indicazioni esterne.”**

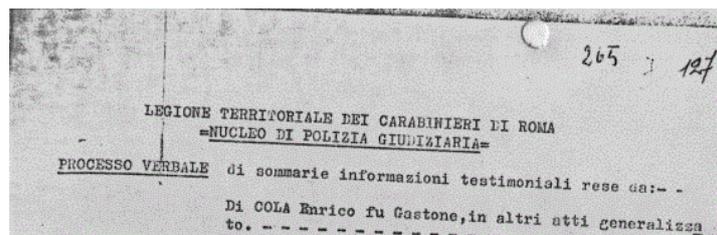
Il racconto di Di Cola

Sulla vicenda giudiziaria che ha devastato la vita di quello che nel 1969 era un ragazzo di 18 anni e sulle spregiudicate teorie di Cucchiarelli abbiamo raccolto una dichiarazione dello stesso Di Cola che aggiunge alcuni particolari inediti a quello che già aveva raccontato in interviste rilasciate all’epoca.

“E così secondo Cucchiarelli, io sarei stato l’infame suggeritore della pista Valpreda? Un vero scoop....

Il fermo

“Intanto va rilevato che sia *Paese Sera* (giustificato perché ancora non erano noti gli atti giudiziari) che Cucchiarelli (senza giustificazione perché la cosa appare agli atti) riportano un dato errato: io, come il compagno Amerigo Mattozzi, venni **fermato la sera stessa del 12 dicembre dai carabinieri** e non dalla polizia.



“Fui **rilasciato il 13 sera** e, appena rilasciato, provvidi ad informare i compagni del circolo su cosa vertevano gli interrogatori e quello che i carabinieri volevano farmi dire, cioè che Valpreda era partito per Milano con una scatola di scarpe piena di esplosivi (*vedi anche interviste di Di Cola a Umanità Nova e A rivista anarchica del 1972 pubblicate sul nostro blog, ndr*).

“Chiarito questo punto ben difficilmente rimane credibile la tesi che potesse esserci stato un *contrasto* (o uno “*scontro*” come suggerisce Cucchiarelli) tra la polizia ed Occorsio sul ruolo da attribuirmi, di “testimone” o di “imputato”, visto che non era la polizia responsabile del mio fermo e tantomeno del mio rilascio. Vorrei anche sottolineare che ero già attivamente ricercato fin dalle prime ore del 17 dicembre, anche se il mandato di cattura ufficiale sarà emesso solamente il 2 di gennaio (cioè una settimana prima dell’articolo di *Paese Sera*), e quindi lo “scontro” diviene davvero una teoria demenziale. “Del resto polizia e carabinieri non mi cercavano come testimone, ma perché – anche questo si può evincere dalle carte giudiziarie – i magistrati inquirenti stavano cercando di incastrarmi come uno dei responsabili delle bombe all’altare della patria! Fallito miseramente questo tentativo, il mio nome rimase in secondo piano, tanto è vero che fui – almeno inizialmente – l’unico membro del circolo incriminato per il solo reato di “associazione per delinquere”.

La latitanza

“Quanto alla mia latitanza, cominciai del tutto casualmente. Tornando a casa la sera del 16 dicembre, e avendo visto i titoli cubitali di un giornale serale di destra, ero davvero sconvolto e spaventato. L’arresto di Pietro e soprattutto la morte di Pinelli avevano risvegliato in me l’eco delle minacce fattemi solo alcuni giorni prima dai carabinieri che mi interrogavano (“possiamo ucciderti senza che nessuno mai lo possa scoprire”). Non riuscivo proprio a capire cosa stesse succedendo. “Pochi minuti dopo il mio rientro a casa ricevetti la telefonata di C.V, una compagna del Pci, che mi chiese di raggiungerla nella redazione di *Paese Sera* a via dei Taurini dove lei si trovava insieme a N.V. Entrambi li conoscevo dal ’68 e lavoravo politicamente con loro nel coordinamento degli studenti medi e universitari e quindi accettai l’invito ad incontrare un giornalista di *Paese Sera* (del quale purtroppo non ricordo il nome) per dare un’intervista su chi era Valpreda e su quel che sapevo del circolo.. Raccontai la nostra storia chiedendo in cambio di poter passare la notte nella redazione. Il giornalista in un primo momento acconsentì, ma dopo qualche ora mi disse che stavano arrivando moltissime foto che mi ritraevano (ovvio, erano quelle dello sciopero della fame!) assieme a Valpreda e quindi mi chiese di lasciare immediatamente i loro locali.

“Data l’ora tarda e la pesante atmosfera che regnava in quelle ore, N.V. mi invitò ad andare a casa sua a dormire per quella notte, cosa che accettai con piacere anche perché sentivo la necessità di parlare ancora con qualcuno per cercare di capire cosa stesse succedendo. La mattina dopo, quando telefonai a casa per dire che stavo tornando, mi avvertirono che la polizia mi aveva cercato all’alba. Da quel momento, e per i successivi due anni, rimasi latitante in Italia, prima di decidere di andare all’estero”. (*Sulla latitanza vedasi un episodio raccontato da Gaetano Luciano, http://www.sbvibonese.vv.it/sezionec/pag361_c.aspx*)

L’uscita dall’Italia

“Per quanto riguarda la mia uscita dall’Italia non fu certo grazie ad un “salvacondotto” della polizia che arrivai in Svezia. Dopo tanti anni credo di poter rivelare che furono alcuni compagni anarchici di Roma (Fai) e Milano (Crocenera) che mi aiutarono a lasciare l’Italia verso la fine del 1971.

Avevo discusso – separatamente – con Aldo Rossi, con Eduardo Di Giovanni che era il mio avvocato, e con un compagno di crociera anarchica di Milano, spiegandogli che dopo due anni di latitanza avevo bisogno di un breve periodo di “libertà” o, se non altro, di un breve periodo di “vita normale” per riprendermi dallo stress a cui ero sottoposto.

“All’epoca era mia intenzione costituirmi all’inizio del processo, ma di questo non se ne vedeva ancora neanche l’ombra. L’idea era quindi di andare in Svezia per sollevare pubblicamente il “caso Valpreda” agli occhi di tutto il mondo. Pensavamo che l’Italia avrebbe chiesto l’extradizione e che avremmo potuto in questo modo far sapere a tutti quello che accadeva in Italia in un pubblico dibattito. Insomma era un tentativo di fare all’estero quello che si aveva paura di fare in Italia: un processo per dimostrare che era in atto una mostruosa trappola contro delle persone innocenti. “In Svezia fui intervistato da molti quotidiani e settimanali svedesi, organizzai la prima manifestazione degli anarchici e del sindacato rivoluzionario SAC davanti all’ambasciata italiana di Stoccolma, riuscii a sensibilizzare anche *Amnesty International* al “caso Valpreda” (*Amnesty* inviò due osservatori a seguire il primo processo di Roma ed in seguito scrisse una lettera di sostegno alla mia richiesta di asilo politico in Svezia), feci molti interventi in assemblee pubbliche – tra cui ne ricordo una alla quale prese parte anche Dario Fò – per raccontare quello che stava avvenendo in Italia e della persecuzione contro gli anarchici. **Ma, nonostante tutto ciò e le mie lettere pubbliche inviate alla stampa e alla magistratura – per sfidarla a chiedere la mia estradizione -, l’Italia non fece mai questa richiesta.**

“Una piccola “rivincita” la ottenni qualche anno dopo quando – dopo aver ottenuto l’asilo umanitario della Svezia – mi venne riconosciuto lo status di rifugiato politico e mi venne consegnato il passaporto Nansen – quello delle Nazioni Unite – che decretava formalmente ed ufficialmente che ero un perseguitato e rifugiato politico”: sono stato il primo – ed unico – cittadino europeo ad ottenere tale riconoscimento. Anche questo sarebbe stato ottenuto grazie i favori della polizia italiana? Come direbbe Totò...ma mi faccia il piacere!

Su altri compagni del circolo

A pag. 28 Cucchiarelli scrive

Gli anarchici del Circolo «22 Marzo» (Roma)

Pietro Valpreda, una volta a Roma, fu allontanato a forza anche dal «Bakunin», principale circolo anarchico della capitale. Si riunì allora nel gruppo «22 Marzo» insieme a una decina di altri giovani. Tra i componenti, c'erano anche individui eterogenei di dubbia natura: il co-fondatore Mario Merlino, fascista ridipinto di rosso dopo un viaggio nella Grecia dei colonnelli, un finto anarchico (in effetti un poliziotto in incognito), un fascista che teneva conferenze sul dio Mitra. Tra gli aderenti, anche Stefano Serpieri, fascista informatore del SID, il servizio segreto militare italiano.

Nella nota 147 pag 663, leggiamo “Un bel libro scritto da Aldo Giannuli e Nicola Schiavulli, Storia di intrighi e di processi. Dalla strage di piazza Fontana al caso Sofri, Edizioni Associate, Roma, 1991, sostiene che tra gli uomini che “ronzavano attorno a Pinelli” c'era, oltre a Sottosanti, anche Stefano Serpieri, il fascista informatore del Servizio informazione difesa vicino al circolo “22 Marzo” in cui militava Valpreda.

Uno dei punti forti su cui si regge l’impianto della tesi accusatoria di Cucchiarelli contro il 22 Marzo è quello di essere un micro gruppo, un ibrido di fasci e anarchici e per di più con qualche innesto dei servizi segreti e della questura. E’ a tutti noto, che in effetti subimmo la doppia infiltrazione del poliziotto Salvatore Ippolito e del fascista Mario Merlino. In altra occasione magari torneremo sul punto delle infiltrazioni che in quegli anni colpirono tutta la sinistra, nessuno escluso, e che non furono una prerogativa degli anarchici come si tenta ancor oggi di far credere ed apparire agli occhi della gente (dal PCI ai gruppi ML, ad altri gruppi anarchici considerati più “impermeabili” perché non eterogenei come noi, ecc.).

Quel che qui ci preme sottolineare è che nel circolo 22 Marzo oltre i due ignobili e squallidi personaggi di cui sopra (Merlino-Ippolito), non vi erano altri “**individui eterogenei di dubbia natura**”.

Il “**fascista che teneva conferenze sul dio Mitra**”, cioè **Antonio Serventi**, NULLA aveva a che fare con il nostro circolo. Come è arcinoto e appurato, la conferenza del 12 dicembre doveva essere tenuta al circolo Bakunin, ma fu spostata - la sera precedente - al 22 Marzo in quanto all'ultimo momento il Bakunin non aveva concessa la sala). Serventi tenne quindi un'unica conferenza semplicemente perché - essendo noi contrari ad ogni tipo di censura - acconsentimmo a che la conferenza si tenesse nei nostri locali, nonostante il tema non fosse certo di grande interesse per noi. (Piuttosto, perché mai parlare di storia delle religioni, o del dio Mithra - dio da cui i cristiani hanno mutuato quasi tutti i personaggi principali della loro storia - dovrebbe essere vietato in un circolo anarchico? O forse la cultura generale è un'optional per iniziati?)

In quanto a **Stefano Serpieri**, fascista informatore del SID, il servizio segreto militare italiano, nessuno di noi lo ha mai visto o conosciuto (fortunatamente!) e quindi MAI ha aderito e MAI ha frequentato il nostro circolo.

Su tutti i libri, compresa questa “opera omnia” di Cucchiarelli, Serpieri, fascista e collaboratore del SID, viene citato per un unico episodio: l'essere stato convocato in questura il 12 dicembre per passare qualche ora - lieta supponiamo - assieme ad due suoi “collegi”: il poliziotto Ippolito e il fascista, infiltrato e confidente della questura, Merlino. Da questo incontro scaturiscono le prime “veline di stato” create con il compito di depistare e coprire eventuali tracce lasciate dagli attentatori, e, presumibilmente la divisione dei compiti tra Merlino e Ippolito: Merlino che accusa gli anarchici e Ippolito che può restare a tramare nell'ombra. Mai, in nessuna indagine, o verbale o racconto di testimoni appare il nome di Serpieri (o di Antonio Serventi) vicino a qualcuno del 22 Marzo (eccezion fatta per il fascista Merlino suo amico). Sfidiamo Cucchiarelli a produrre una sia pur lontana prova che smentisca questo nostro assunto se ne è capace. Il fatto che vi fosse due infiltrati nel circolo, non giustifica volgari illazioni sulla fede anarchica degli altri compagni!

a p. 318 Cucchiarelli scrive: “*Valpreda certo si era fidato di tanti amici. C'era chi offriva questo, chi quello: tutto sembrava possibile allora, a portata di mano, realizzabile e facile. Troppo facile. Il giro non era affatto fidato. I fascisti infatti seguivano da vicino tutta la preparazione dell'operazione, tramite Mario Merlino e altri infiltrati nel circolo romano, mai identificati. Tra questi c'era un certo Fefè, un certo D.; nel gruppo, dopo la strage, si indicò anche un certo F., anch'egli legato a filo doppio a Merlino. C'era il greco Cristus, esponente fascista dell'ESESI, l'organizzazione degli studenti greci in Italia che sosteneva il regime dei colonnelli. E poi a Milano, c'era la commistione con i maoisti e nazi-maoisti che inquinava i gruppi neo anarchici e marxisti-leninisti* “

Aumentando il numero delle bombe devono aumentare i bombaroli e se possibile anche il numero di infiltrati fascisti. Qui Cucchiarelli fa delle dichiarazioni estremamente gravi senza peraltro portare la benchè minima prova di quanto sostiene. Nel libro non vi sono note o richiami a documenti e quindi dobbiamo dedurre che ci troviamo di fronte a farina del sacco dello scrittore stesso. Da dove ricaverebbe il signor Cucchiarelli la presenza di altri infiltrati “mai identificati” nel circolo romano non è quindi dato sapere. Certo è che gli servono (altrimenti le bombe romane chi le ha messe?). Così tra questi fantomatici infiltrati ci sarebbero stati un certo Fefè, un certo D. e anche un certo F. Ora un Fefè c'era sicuramente tra di noi: si trattava di un compagno romano - **Francesco Montanari**, morto diversi anni fa - molto attivo e conosciuto nel movimento. Un compagno mai stato fascista, quindi tantomeno poteva essere “infiltrato” tra di noi, e che molto ha dato nel lavoro della controinformazione dopo l'arresto dei compagni. Riguardo ai certi “D.” e “F.”, - iniziali che non dicono nulla e dietro le quali si potrebbe nascondere di tutto... o il niente totale - per essere un minimo credibile Cucchiarelli avrebbe dovuto fare almeno dei nomi. Usare delle iniziali è un modo vile di insinuare, mettendosi anche al riparo da eventuali contestazioni. Sfidiamo il “giornalista-scrittore” a fare questi nomi, se ne ha il coraggio, altrimenti queste sue affermazioni devono essere considerate per quello che sono: pura fantasia e ignobile provocazione.

Dove la fantasia di Cucchiarelli tocca le vette del ridicolo è quando dal suo cappello magico tira fuori e colloca addirittura il noto fascista greco “**Cristus**” all'interno del circolo! Il “greco Cristus” di cui parla Cucchiarelli in realtà è un italianissimo compagno, **Roberto Giuliani**, come risulta agli

atti e nella sentenza di Catanzaro (*Capitolo XLIII, La conferenza “truccata”, pag. 982*). Insomma un ennesimo tarocco costruito dal Cucchiarelli per puntellare la sua verità sulla strage.

Sul fenomeno infiltrazioni

Ma erano davvero soltanto gli anarchici del 22 marzo, così ingenui e creduloni, a ritenere Mario Merlino un “compagno” del movimento studentesco?

Mario Merlino si era già intrufolato in diverse formazioni M.L. prima di arrivare al Bakunin e poi di qui al 22 marzo. Da queste organizzazioni fu allontanato solo DOPO che vennero alla luce le sue operazioni di provocazione. La vergogna di questi gruppuscoli di aver subito un’infiltrazione fascista gli ha impedito di denunciare pubblicamente tali fatti. E’ grazie a questo silenzio che Merlino ha potuto tranquillamente proseguire con il suo bieco lavoro di informatore e provocatore all’interno di altre formazioni della sinistra. Se vediamo la stampa “comunista” – soprattutto l’Unità e Paese Sera – subito dopo gli attentati terroristici del 12 dicembre 1969 sembrerebbe invece che solo gli anarchici fossero “predisposti geneticamente” a subire infiltrazioni (anche se pochissimi mesi dopo, dal PCI, verranno espulsi, senza che se ne desse alcun rilievo, due alti funzionari/dirigenti al soldo dei servizi segreti). A dimostrazione che detta stampa mentisse coscientemente, riteniamo utile riportare integralmente l’interrogatorio di un dirigente della FGCI romana (ex segretario federale) il prof. Marcello Lelli, che è lecito pensare riferì al suo partito in tempo reale quello che era di sua conoscenza, ma che venne ritenuto più utile ignorare.



Verbale n. 5 del 6 aprile 1970 – Davanti il Giudice Istruttore Ernesto Cudillo

Verbale Marcello LELLI

Compare **LELLI Marcello**, nato a Roma l’8 ottobre 1944 ed ivi residente

Quindi, opportunamente interrogato, risponde:

ADR SONO assistente – borsista presso l’Istituto di Sociologia dell’Università di Roma.—

Ho conosciuto Merlino Mario alla scuola Media “Daniele Manin” in quanto abbiamo frequentato le stesse classi.—

Successivamente ho nuovamente incontrato il Merlino nel corso degli studi universitari, ma non siamo mai entrati in contatto perché militavamo in opposte organizzazioni politiche: il Merlino faceva parte di una organizzazione di destra ed io di sinistra.—

Nel 1969 poiché il Merlino era entrato a far parte del movimento studentesco, ci siamo incontrati molte volte ed abbiamo scambiato qualche idea o parola.—

Il 3 novembre 1969, mi ero recato alla sede del Partito Radicale di Via 24 maggio e al portone d’ingresso ho incontrato il Merlino in

compagnia di altri giovani che non conosco.- In tale circostanza il Merlino mi disse se potevo fargli stampare dei volantini “anti militaristi” presso la mia sezione. Io gli risposi negativamente e lo indirizzai presso la sede del partito comunista di Monte Sacro oppure di Centocelle; mi invitò inoltre a recarmi la mattina successiva presso un locale di **Via del Boschetto** per partecipare alla distribuzione di tali volantini. Io non mi recai presso detto locale perchè la cosa non m’interessava politicamente.—

Preciso che verso il giugno del 1969, il Merlino, venutomi a trovare presso l’Istituto, mi aveva invitato ad assegnargli la tesi di laurea, affermando che aveva già studiato un argomento concernente i rapporti tra Stato e società.—

Io lo invitai a farmi esaminare il lavoro già espletato dal Merlino.—

Verso i primi di ottobre del 1969 almeno così mi sembra, il Merlino mi consegnò all’Istituto un suo elaborato che io mi riservai di leggere e di discutere.—

L’11 dicembre 1969, ricordo che si trattava del giorno precedente agli attentati dinamitardi di Milano e di Roma, verso le ore 9 o 10 della mattina, il Merlino mi telefonò a casa chiedendomi quando ci saremmo

potuti vedere per discutere la tesi. Io gli fissai l'appuntamento per il pomeriggio del giorno successivo (12 dicembre), dalle ore 16 alle 18 presso l'Istituto di sociologia sito in Via Vittorio Emanuele Orlando,75.- Attesi invano il Merlino sino alle ore 17,45 circa, ma il predetto non si presentò senza comunque avvertirmi sia all'Istituto che a casa.— Subito dopo mi recai all'Università ove mi trattenni sin verso le ore 20,30 circa.

Ma veramente gli anarchici ufficiali diffidavano del 22 marzo?

Il nostro impegno attuale è di cercare di riportare alla luce la nostra storia, la nostra verità. Gran parte del nostro lavoro è rivolto a smantellare falsità o manipolazioni di giornalisti e autori di destra o presunti “democratici” che vorrebbero riscrivere la storia in maniera revisionistica per addossarci colpe che non abbiamo e che addirittura sentenze definitive della magistratura hanno ufficialmente escluso. Purtroppo – anche se in buona fede e senza volerlo – alcuni anarchici hanno contribuito con i loro scritti o le loro dichiarazioni a dare respiro politico a questa opera di disinformazione che cerca di accreditarsi come “storiografica”. Solo attraverso un'opera comune di chiarificazione pubblica sarà possibile ripulire la “storiografia” acquisita sino ad oggi riportando le cose nel loro contesto logico e naturale e sradicare alcune “voci” che il passare del tempo ha fatto divenire “verità” comune.

Alcuni ritengono che sia stato il nostro “modo di presentarci” e la nostra “estrema apertura” che ci avrebbe reso permeabili ad infiltrazioni e provocazioni. Se questo fosse vero vorremmo capire come sia stato possibile la presenza di certi personaggi, nei circoli di Milano, come il “sosia” di Valpreda Nino Sottosanti, noto anche come “Nino il fascista” o di Enrico Rovelli (nome d'arte Anna Bolena), confidente dell'ufficio affari riservati e del commissario Calabresi, scoperto solo nel 1975 quando lui stesso ammise questo suo ruolo in un verbale di interrogatorio.

Secondo la magistratura il poliziotto **Salvatore Ippolito** sarebbe stato fatto infiltrare nel circolo Bakunin (e quindi non nel 22 marzo che ancora non esisteva) dall'inizio del luglio '69 - come si evince dai suoi verbali di interrogatorio e da quelli del suo diretto superiore il commissario Domenico Spinella, oltre che dagli atti del processo di Catanzaro - allo scopo di seguire i movimenti del compagno Ivo Della Savia (fratello di Angelo incarcerato ingiustamente per gli attentati del 25 aprile) quando questi da Milano si era trasferito a Roma e poi anche Pietro Valpreda quando anche questi si trasferì a Roma.

Lo strano è che sia Valpreda che il Della Savia in quei mesi non frequentassero affatto il circolo. Inoltre questa ricostruzione viene smantellata dalle testimonianze dei compagni Roberto Mander ed Emilio Borghese che collocano nelle loro ricostruzioni la presenza di “Andrea Politi” nel Bakunin fin dal maggio-giugno. Ovviamente nessuno si è mai preso la briga di indagare sul perché di questa menzogna.

Comunque sia quello che appare chiaro è che Valpreda non attira l'attenzione su di se per i discorsi che avrebbe fatto con noi a Roma come falsamente si è cercato di far credere, visto che da mesi, lui – come Pinelli – erano nel mirino del commissario Calabresi che aveva cercato di coinvolgerli negli attentati del 25 aprile alla Fiera di Milano ed ai treni.

Anche sul ruolo del fascista e infiltrato **Mario Merlino**, per il momento ci preme sottolineare come fosse stato impossibile per noi - e per tutti gli altri d'altronde - sapere che manteneva contatti con i suoi “ex” camerati. Detto questo vorremmo anche ricordare che prima di noi si era già infiltrato in alcune organizzazioni marxiste leniniste dalle quali era stato poi allontanato come provocatore, ma senza che tali organizzazioni provvedessero (per vergogna?) a denunciarlo pubblicamente.

Diversi di noi sono stati testimoni di interventi di Merlino in varie assemblee del movimento studentesco romano, senza che alcuno intervenisse per cacciarlo a pedate. Anche qui: se poteva parlare in assemblee pubbliche del movimento, perchè noi avremmo dovuto dubitare della genuinità della sua “conversione”? Dopo il 12 dicembre tutto cambia e molte cose vengono alla luce. A quel punto fu facile per la sinistra, seppellirci nella merda.

Che il movimento anarchico variamente o variopintamente organizzato ci guardasse male è un'altra affermazione non corretta e che andrebbe eventualmente contestualizzata. La presenza del Circolo 22 marzo, nelle persone di Pietro Valpreda, Emilio Bagnoli ed Enrico Di Cola, al congresso della FAGI a Carrara e poi al Convegno GIA ad Empoli il 2 novembre del 1969 ci sembra che dimostri ben altra verità. A Carrara non solo eravamo presenti ma prendemmo anche la parola! E che dire del fatto che, ancora il 15 novembre 1969, *Umanità Nova* pubblicasse un articolo “*REGGIO CALABRIA Assolti quattro compagni*” scritto e firmato da *Il gruppo «22 Marzo» di Roma.* ?

A riprova di quanto asseriamo vogliamo ricordare che ancora il 6 dicembre – a solo sei giorni dalla strage - alcuni di noi parteciparono ad un incontro dei gruppi libertari romani, che si svolse all'interno dei locali del Bakunin, e che in tale occasione un nostro compagno, Emilio Bagnoli, rappresentò le posizioni del nostro circolo.

Ad essere “allontanato” dal circolo Bakunin non fu Valpreda o noi del 22 marzo bensì Merlino per il suo passato fascista. Della sua conversione – a buona ragione – i compagni del Bakunin non si fidavano. A rigor di logica, essendo stati noi a separarci dal Bakunin per divergenze politiche, non vedo come potessimo esserne “allontanati” dallo stesso. Anche dopo la scissione dal Bakunin e la creazione del nostro circolo, molti di noi seguitarono a passare per il Bakunin a salutare e parlare con i compagni.

La preparazione alla scissione dal Bakunin era in atto già PRIMA dell'arrivo del Merlino come testimonia lui stesso e il poliziotto Ippolito. Le differenze di azione politica erano andate approfondendosi con il passare del tempo. Eravamo contrari ad ogni divisione tra militanti e simpatizzanti, eravamo insofferenti ad ogni sorta di burocrazia, lavoravamo con e nel movimento studentesco e con militanti di organizzazioni di sinistra senza aver paura del confronto aperto o di essere “strumentalizzati”, e così via. Queste e non altre furono alcune delle ragioni che portarono alla nostra divisione.

E' vero che qualche tempo prima, da Milano, erano arrivate “voci” su Valpreda a causa di un verbale in cui si mettevano in bocca a Pietro cose che non aveva mai detto. Il verbale era stato estorto con minacce e percosse dai soliti noti questurini di Milano ad un giovanissimo compagno, Aniello D'Errico. Incontrammo questo compagno – se non ricordiamo male a Carrara - che ci raccontò, quasi in lacrime e chiedendo scusa a Pietro, cosa avevano scritto i poliziotti sul verbale che gli avevano fatto firmare e come da questo i compagni della Crocenera di Milano avessero dedotto che Valpreda avesse fatto il “canterino” con la polizia. Andammo quindi ad Empoli, non solo perchè alcuni compagni del nostro circolo erano vicini alle posizioni dei GIA, ma soprattutto per chiarire questa vicenda con Pino Pinelli. Qui, dopo il famoso episodio del cucchiaino lanciato durante il pranzo da Valpreda per attirare l'attenzione di Pinelli, vi fu un lungo incontro tra i due in cui Pietro spiegò a Pino la sua totale estraneità a quello che era riportato nel verbale di polizia e gli raccontò della confessione che avevamo ricevuto dal giovane compagno che con il suo verbale aveva causato tali voci e sospetti. L'incontro – di cui fu testimone Di Cola,- terminò con un caloroso abbraccio tra i due.

La collaborazione tra la Fondazione Cipriani e Vincenzo Vinciguerra.

Sul ruolo del fascista e assassino Vinciguerra - come depistatore accreditato anche da quella che una volta si chiamava “sinistra” – torneremo in maniera circostanziata per quanto riguarda le menzogne e infamità che ci riguardano direttamente.

Gli ex del circolo 22 marzo

Vinciguerra e Fondazione Cipriani.

La Fondazione Cipriani è stata creata in memoria del parlamentare Luigi Cipriani, che fu rappresentante dei lavoratori nel CUB della Pirelli, poi funzionario a tempo pieno di Avanguardia operaia ed in seguito di Democrazia proletaria, per la quale fu eletto deputato nel 1987.

Quando fu istituita la Commissione parlamentare stragi Cipriani entrò a farne parte, ma morì prematuramente nel 1992, lasciando incompiuti molti lavori; ed in seguito la sua compagna, **Michela Maffezzoni**, diede vita alla Fondazione Cipriani per proseguire il lavoro di informazione iniziato dal marito.

Nel sito della Fondazione troviamo, tra l'altro, una ricca e corposa "Cronologia" della storia italiana dal 1943 ad oggi, **un lavoro che, leggiamo nel sito, è "frutto dell'ingegno e degli studi storici di Vincenzo Vinciguerra**, prigioniero politico condannato al carcere a vita per la sua rivendicazione dell'attentato di Peteano di Sagrado; ma da molti anni noto soprattutto per le sue coraggiose denunce delle trame di Stato e per le sue analisi, che fanno di lui il più lucido storico italiano della guerra politica".

Ora (sempre a parer nostro ovviamente) ci sembra un po' una forzatura definire "prigioniero politico" una persona come Vinciguerra, che non è detenuto per reati di opinione ma per essere stato un terrorista ed assassino confesso. Così come ci sembrano un po' esagerate le sperticate lodi al lavoro di Vinciguerra, portato avanti, leggiamo "in condizioni improbe" che lo hanno ciononostante portato a "partorire un miracolo di creatività e resistenza umana".

Ed infine non ci sembra positivo dare spazio in un sito di sinistra ad un terrorista neofascista come Vinciguerra, che non ha mai fatto autocritica per i propri crimini, che ha denunciato "le trame di Stato" non perché si è reso conto di avere commesso delle azioni abiette ma per avere capito di essere stato usato dal potere e le sue azioni criminali non erano servite alla sua "guerra" fascista ma alla "ragion di stato". Si può obiettare che la storia è storia e non ha importanza chi la scrive, se è scritta bene, **ma conoscendo Vinciguerra a noi resta comunque il dubbio se quello che lui scrive è scritto bene o no.**

Come esempio di un paio di cose scritte male, ne citiamo due, per fatto personale.

"7 giugno 1945

A Trieste, le autorità jugoslave procedono all'arresto di 8 componenti di una 'squadra volante', tra i quali Nerino Gobbo, Edoardo Musina e Teodoro Cumar, che installatasi a villa Segre e autoproclamatasi 'guardie del popolo' aveva proceduto a 18 infoibamenti. Il Musina sarà poi condannato all'ergastolo dal tribunale di Belgrado".

Così Vinciguerra nella sua Cronologia. Ma noi sappiamo, perché risulta da documenti, dalla stampa e soprattutto dalla testimonianza di Nerino Gobbo, che fu lui a fare arrestare i componenti della cosiddetta "squadra volante", e NON fu arrestato.

"27 maggio 2008

A Roma, alla Sapienza, si scontrano armati di mazze e cinghie studenti dei Collettivi di sinistra e di Forza nuova che hanno organizzato iniziative di opposto contenuto sulle foibe, con diversi feriti e contusi. La polizia ferma 6 persone fra i due gruppi. L'iniziativa ostile è partita dagli "antifascisti" che pretendono la negazione di spazi ai rivali".

Si tratta della nota questione dell'iniziativa di un gruppo vicino a Forza Nuova che voleva imporre un'iniziativa dall'illuminante titolo "Foibe l'unica verità", in risposta alla presentazione del libro "Operazione foibe tra storia e mito", di Claudia Cernigoi, edito dalla KappaVu di Udine, avvenuta qualche settimana prima. Mentre "Operazione foibe" era stato presentato da alcuni storici, ancorché "di sinistra", la "risposta" dei forzanovisti si sarebbe basata sulle relazioni del dirigente di *Forza Nuova* Roberto Fiore, del biologo triestino votato alla polemica storica Giorgio Rustia, e del medico sedicente ricercatore storico Vincenzo Maria De Luca. Date le proteste della comunità studentesca per questa iniziativa chiaramente politica e non culturale (che Vinciguerra dipinge sbrigativamente come "negazione di spazi ai rivali"), un gruppo di neofascisti ha pensato bene di rispondere con la violenza aggredendo altri studenti che affiggevano manifesti antifascisti. Si può leggere una cronaca dei fatti a questo link:

<http://www.ecn.org/antifa/article/2106/scontri-alla-sapienza-5-note-per-una-controinchiesta>

Ma appunto, come accennavamo prima, la descrizione dei fatti riportata da Vinciguerra nella cronologia della Fondazione Cipriani non è rispondente al vero. Quindi, gli altri fatti che lui cita, sono attendibili o no?

settembre 2010

da: *La Nuova Alabarda* <http://www.nuovaalabarda.org/index.php>

Paolo Cucchiarelli, l'ambigua rivista "Indipendenza, il circolo anarchico "Cafiero" e il quartiere romano di Garbatella

Storia di una menzogna

Quando uscì, nel giugno 2009, il libro di Paolo Cucchiarelli "Il segreto di Piazza Fontana" rimanemmo sconcertati dal tentativo, fatto dall'autore, di attribuire nuovamente agli anarchici un ruolo nel sanguinoso attentato del 12 dicembre 1969. Tanto più che l'attribuzione dell'attentato agli anarchici si basava sul nulla: un dogma narrativo su cui costruire una tesi fantastorica, mai emersa in 40 anni di processi che hanno visto gli anarchici prima incarcerati come mostri e poi scagionati perché innocenti e vittime precostituite della "strage di stato". Pensammo al solito tentativo di spararla grossa da parte di un giornalista in cerca di notorietà. Aveva appena avuto il suo quarto d'ora di celebrità dall'apertura di credito fattagli da Andreotti che gli aveva mostrato il suo archivio personale e, ritenevamo, volesse rilanciare con una tesi che rivalutasse, dal punto di vista storico, il suo nuovo padrino politico. Oltretutto per sostenere la sua tesi si basa sulla testimonianza di Silvano Russomanno, il vice capo dell'Ufficio Affari Riservati, cioè della struttura dei servizi segreti che si occupò del depistaggio ai danni degli anarchici e di un certo "mister X" (lo chiama proprio così) che sarebbe uno dei fascisti artefici della strage e del coinvolgimento degli anarchici. Gli anarchici superstiti del "gruppo 22 marzo", arrestati all'epoca con l'accusa di essere stati gli autori della strage e nuovamente chiamati in causa, hanno denunciato e querelato Cucchiarelli per le false affermazioni contenute nel libro.



Per tutti questi motivi siamo rimasti sorpresi nell'apprendere che, proprio vicino alla nostra sede, era stata organizzata, nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, a cura della rivista "Indipendenza" e del circolo Arci "L'arcobaleno" la presentazione di questo libro.

Oltretutto la serata veniva presentata come la rivelazione

di alcuni "Misteri d'Italia":

1969. Piazza Fontana, la madre di tutte le stragi, un'operazione di intelligence per il colpo di Stato. Un'inchiesta giornalistica cerca di spiegarla mettendo sul tavolo la percentuale più alta possibile di verità dei fatti a comprendere "perché" e registi politici. Di tali novità parliamo con Paolo Cucchiarelli, autore di quest'inchiesta. Introduce "Indipendenza"

"Indipendenza" è stata fondata da ex appartenenti a "Terza Posizione" e il circolo l'*Arcobaleno* annovera tra i suoi collaboratori Ennio Peres, già membro (a detta del giudice Salvini) di Avanguardia Nazionale che fu oggetto di un tentativo di coinvolgimento, a suo dire, da parte di Mario Merlino negli attentati del 12 dicembre. Nonostante questi elementi di ambiguità sugli organizzatori della serata, abbiamo pensato che gli organizzatori fossero solamente male informati sul contenuto revisionista del libro, e quindi abbiamo redatto il seguente comunicato, senza citarli e limitandoci ad invitare alla mobilitazione contro un calunniatore:

“Paolo Cucchiarelli è un pennivendolo che, in cerca di notorietà, ha pensato di riproporre un tema caro ai servizi segreti italiani: che siano stati gli anarchici a mettere le bombe a Piazza Fontana. Oltre ad essere stragisti, gli anarchici sarebbero anche coglioni, visto che, pur volendo fare solo un attentato dimostrativo, si sarebbero fatti utilizzare dai fascisti che hanno fatto un attentato vero. Gli elementi che Cucchiarelli ha, per fare queste gravissime accuse, sono la testimonianza di Silvano Russomanno, ex vicecapo dell’Ufficio Affari Riservati del Servizio Segreto, sostenitore fin dall’inizio della “pista anarchica” per la strage di stato e la testimonianza di un ex fascista, da lui chiamato “Mister X”, ignoto al resto del mondo, che gli avrebbe confessato la cosa.

Trattandosi di testimonianze di un ben noto depistatore e di un anonimo, non supportati da alcuna prova, smentiti da tutti gli elementi venuti fuori in 40 anni di indagini (nessuno ha mai parlato della possibilità di una doppia bomba), contrari ad ogni logica, anche depistatoria, ne viene fuori una vicenda che è fantastorica. Il problema è che queste fantasticherie calunniano, ancora una volta, i nostri compagni, vittime di Piazza Fontana, al pari dei morti e dei feriti nell’attentato. Si seguita a insultare Pino Pinelli, che sarebbe stato al corrente degli attentati (e questo non lo pensava neanche Calabresi, che era nella stanza quando fu ammazzato), si insulta Pietro Valpreda, che deve essere colpevole per forza, e si calunniano tutti gli anarchici che si sono fatti anni di galera con una falsa accusa per una strage fatta dai fascisti con la complicità dei servizi segreti (cioè proprio quelle persone che Cucchiarelli chiama a testimoniare contro gli anarchici).

Cucchiarelli non svela nessun “segreto” è la riproposizione della teoria degli “opposti estremismi” modificata per l’attualità: hanno fatto bene ad arrestare gli anarchici (tanto erano colpevoli), Pinelli è morto per colpa sua (tanto era connivente con gli stragisti), lo stato non ha nessuna colpa (anzi i servizi hanno subito indicato subito la pista giusta).

Cucchiarelli è stato denunciato per calunnia dai compagni citati nel suo libro. Aldilà di quanto potrà decidere la giustizia borghese (noi ai tribunali non ci crediamo), non abbiamo comunque intenzione di continuare a farci calunniare da questo propagandista fascista!!!

Abbiamo saputo di una presentazione del libro scritto da questo pennivendolo nel nostro quartiere. Non è casuale l’incontro tra un pennivendolo alla ricerca di notorietà come propalatore di calunnie comode allo stato e ai servizi segreti con un fascista che rivendica una strage e un dirigente dei servizi che rivendica un depistaggio.

QUESTA GENTAGLIA NEI NOSTRI QUARTIERI NON HA SPAZIO

INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI A MOBILITARSI CONTRO LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI CUCCHIARELLI VENERDI’ 10 DICEMBRE

Anarchiche e anarchici della Garbatella (Roma)”

Abbiamo provveduto inoltre a contattare personalmente i gestori del circolo ARCI, l’ARCI nazionale, la redazione di *Indipendenza* per comunicargli le nostre ragioni ed invitarli a sospendere la serata. Gli organizzatori hanno dichiarato di non sapere di cosa parlasse il libro e ci hanno invitato ad un confronto con Cucchiarelli. Abbiamo rifiutato di confrontarci con un calunniatore e abbiamo ribadito che è compito di Cucchiarelli provare che gli anarchici abbiano messo le bombe e non dei compagni difendersi da accuse infamanti, da cui sono stati assolti – in via definitiva – dopo aver fatto, innocenti, anni di galera. La querela che gli hanno fatto i compagni coinvolti darà oltretutto modo a Cucchiarelli di dimostrare le sue tesi in tribunale: li dovrebbe ringraziare.

Nel quartiere sono anche comparse alcune scritte che ribadivano la verità storica su Piazza Fontana e lo schifo causato dal libro “La strage è di stato”, “Pinelli è stato assassinato” e “Cucchiarelli come Calabresi”. La presentazione è stata infine sospesa.

Questo il comunicato redatto dalla rivista *Indipendenza*:

Iniziativa del 10 dicembre sospesa. Le ragioni

Parlare della strage, "la madre di tutte le stragi", del 12 dicembre 1969 a Piazza Fontana significa interrogarsi sull'Operazione Chaos, nome in codice del piano CIA elaborato nel 1963 ed avallato dall'amministrazione del presidente democratico Johnson, vice e subentrante di Kennedy assassinato. L'Operazione Chaos prevedeva una vasta opera di destabilizzazione, centralmente comprensiva anche di stragi indiscriminate, in alcuni paesi alleati/subalterni considerati deboli, per creare caos, diffondere insicurezza, favorire una sterzata a destra, quindi alzare il livello di repressione contro le lotte sociali e politiche, scompaginare l'estrema sinistra, diminuire il consenso popolare verso i partiti antiamericani (guerra Vietnam in corso).

Insomma, destabilizzare in apparenza per stabilizzare in sostanza.

Piazza Fontana è solo un capitolo (forse nemmeno il primo) di questa Operazione Chaos, che vede direzione strategica atlantica, cioè americana, e ruolo operativo della manovalanza neofascista. Nella fattispecie di questa strage, a fungere da cinghia di trasmissione tra committenza e manovalanza – come emerge (anche e con novità) dal libro di Cucchiarelli – ci sono, oltre ad agenti della CIA, figure significative ed apparati di Stato di questo paese, dal presidente della Repubblica di allora a esponenti di governo, dai servizi segreti a magistrati, eccetera

Di questo avremmo voluto parlare con Paolo Cucchiarelli, autore del libro "Il segreto di Piazza Fontana". Con importanti ricadute sulla storia repubblicana di questo paese e sull'oggi.

Inviti alla mobilitazione contro Cucchiarelli e la presentazione del suo libro, oltre che minacciose scritte nei suoi riguardi sui muri nei pressi della sede dove detta presentazione si sarebbe dovuta svolgere, hanno contrassegnato gli ultimi giorni di vigilia dell'iniziativa. Esponenti anarchici hanno esternato al telefono con "Indipendenza" e a viva voce con i responsabili del circolo Arcobaleno dell'ArCI il loro sentirsi lesi, come anarchici, dal libro, che presenterebbe gli anarchici, coinvolti nell'inchiesta di Stato di allora, oltre che "stragisti", "anche coglioni, visto che, pur volendo fare solo un attentato dimostrativo, si sarebbero fatti utilizzare dai fascisti che hanno fatto un attentato vero", riproporrebbe la teoria degli "opposti estremismi" ed assolverebbe lo Stato (cfr. <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:pCmrlp5LfS8J:roma.indymedia.org/node/23700+pao+ cucchiarelli+%2B+garbatella&cd=4&hl=it&ct=clnk&gl=it>).

L'invito, rivolto da "Indipendenza" e dai compagni del circolo, ad un contraddittorio pubblico con Cucchiarelli, nel corso dell'iniziativa, è stato fermamente declinato.

Alla luce di ciò, d'intesa con i compagni del circolo, si è deciso di sospendere l'iniziativa per approfondire il contenuto del libro in relazione alle parti ritenute lesive e permettere quindi, eventualmente, di riproporla con maggiore cognizione al riguardo.

"Indipendenza" 7 dicembre 2010

E questo è il comunicato redatto dal circolo ARCI l'Arcobaleno:

AVVISO ai Soci:

Abbiamo ricevuto pressanti contestazioni alla presentazione del libro. Le intimidazioni e le minacce le abbiamo affidate alle Istituzioni competenti, ma colloqui "civili" con parti sociali, che si sono sentite lese dal libro (sic!), ci hanno indotto a proporlo dopo un approfondimento sul suo contenuto.

*Pertanto avvisiamo i soci che l'annunciata presentazione viene **MOMENTANEAMENTE** sospesa, per permettere di farlo con maggiore cognizione.*

Al di là dell'italiano stentato in cui si esprime il sig. Casale, gestore del circolo l'Arcobaleno, fa riferimento ai colloqui avuti con noi definendoli "civili" e su questo torneremo più avanti. In ogni caso abbiamo ritenuto, nonostante i toni utilizzati, che avessero capito l'errore fatto, ma evidentemente, abbiamo attribuito buona fede a chi non la meritava.

Il 13 gennaio è stata riproposta la presentazione del libro con questa lungo delirio redatto (nel consueto italiano zoppicante) dal padrone del circolo ARCI:

a "Gli Anarchici del Lazio"

Sono comparse sui muri intorno al Circolo Arcobaleno della Garbatella delle scritte non lusinghiere sul conto di Cucchiarelli, autore di "il segreto di Piazza Fontana", in occasione della presentazione di quel libro nel Circolo.

Definito "infame" lui e "nuova destra" i suoi fiancheggiatori (immagino noi del Circolo), in una scritta venivano accoppiati Cucchiarelli e Calabresi.

Ora: il motivo del contendere tra Anarchici e Cucchiarelli è che il libro rivanga quanto "è passato in giudicato" su tre gradi di giudizio. Così attenti alle conclusioni della Giustizia, gli Anarchici (che firmavano le scritte) sanno che se l'innocenza di Valpreda è passata in giudicato, in giudicato è passata anche quella di Calabresi. Volevano quindi tessere le lodi di Cucchiarelli, paragonandolo a Calabresi? Dopo avergli dato dell'infame? In realtà Calabresi ha fatto una brutta fine, per cui "Cucchiarelli = Calabresi" mi è sembrata più una minaccia che una lode.

Per altro nel periodo della comparsa delle scritte gli Anarchici hanno tentato di impedire la presentazione del libro con 3 telefonate: una a me, una a Francesco Labonia di Indipendenza, la Rivista che organizzava la presentazione, una ad Alberto Giustini, presidente dell'ARCI a cui il Circolo è affiliato. Il tono di tutte e tre le telefonate era intimidatorio e restava tale anche di fronte alla ovvia reazione degli interlocutori: un invito a partecipare alla presentazione ed esporre le proprie divergenze. In tutte e tre le telefonate gli Anarchici rifiutavano qualsiasi confronto e perentoriamente ingiungevano di rinunciare alla

presentazione. Insomma: ricordavano un po' quei "bravi" di don Rodrigo che, bloccato il povero don Abondio, gli ingiungevano "Questo matrimonio non s'ha da fare. Né ora, né mai."

Non solo: non ricordo le parole precise, ma si lasciava intendere che, nella remota eventualità che noi proprio non si volesse accettare il "consiglio", ci sarebbero potute essere incursioni manesche per zittire il Cucchiarelli.

Del resto una pari "fermezza" affiorava spesso anche nel confronto avuto nella mia sede con tre rappresentanti del Circolo Cafiero, mio vicino di quartiere, confronto di cui è testimone l'ospite che in quel momento avevo con me.

A giudizio quindi di quattro persone si sono avute intimidazioni a non presentare il libro, e delle scritte sui muri poi hanno colorito la faccenda di minacce.

Cosa penso di tutto questo? Quando - durate il confronto nella mia sede - affioravano allusioni al fatto di "avere una sede..." (come dire un bene indifeso alla mercé di chi volesse dare una lezione) mi sono venute in mente le "bande" che si facevano alle elementari. Cioè cose un po' lontane per attempati uomini che si interessano di politica.

A scanso di problemi, ho informato le Istituzioni e ho chiesto protezione. Ma, ovviamente, benché attempato, saprei come accogliere una incursione manesca nel mio Circolo o che fare nelle more della giustizia se la mia sede venisse toccata.

E veniamo al libro.

La tesi del libro è interessante e lecita. Appellarsi al "giudicato" nel caso di Piazza Fontana sa di furbastro, perché 40 anni di processi hanno concluso che "la" o "le" bombe sono andate da sole in banca quel 12 dicembre del '69, probabilmente per controllare la situazione del conto che vi avevano aperto. Con una simile conclusione, se un libro indicasse come autori della strage Pluto, Pippo e Paperino, aprirebbe uno scenario meno ridicolo di quello che ha lasciato aperto la "Giustizia". Sentirsi "lesi" perché la giustizia ha stabilito un'innocenza, nel caso di Piazza Fontana funzionerà soltanto quando quella stessa giustizia ci dirà chi è stato. Prima di quella data, i "giudicati" lasciamoli da parte.

Nell'incontro avuto con gli esponenti del Circolo Cafiero mi si è anche accusato di revisionismo storico, una accusa alla quale non ho risposto subito per non averla capita. Sfido però chiunque a pensare che qualcuno paragonasse l'avventura terrena di Valpreda con l'avventura toccata a sei milioni di ebrei; e il paragone tra i due fatti mi lascia perplessità sulla considerazione di se stessi che potessero avere i miei interlocutori.

Quanto all'accusa di fascismo all'autore, davvero mi stupisce dal momento che il libro conclude con una esplicita accusa a quella parte politica. E quanto a far fare la figura di "utili idioti" agli Anarchici, mi sembra che questa figura la riservi invece ai fascisti. Nel libro sono presentati come piccoli bombaroli di provincia utili a trame di sguardo internazionale condivise dalle più alte sfere della nostra Repubblica e sostenute da Servizi segreti di recente venuti alla luce (l'Anelo) dei quali parla diffusamente il libro di Stefania Limiti che sarà presentato tra poco da noi e che del libro di Cucchiarelli è il seguito morale.

Un ultimo appunto. "Leggere i libri prima di presentarli".

Da quando ho preso la direzione del Circolo, nel 2006, ho organizzato 590 eventi. Se avessi dovuto ascoltare ogni concerto prima di autorizzarlo, vedere ogni film prima di proiettarlo, discutere le tesi di ogni oratore prima di permetterne la conferenza, leggere ogni libro prima di presentarlo, ne avrei fatti 5, non 500! Probabilmente questa è un'idea dettata da inesperienza. I promotori di cultura si fidano di recensioni, del parere di collaboratori, della diffusa reputazione. Quando - come nel vostro caso - ci sono contestazioni, si può procedere ad un approfondimento. Ma niente di più.

In conclusione:

il 13 di gennaio presenteremo il libro e non saranno intimidazioni o minacce a farci cambiare idea. Non posso accettare che nell'Italia del 2000 qualcuno lanci una fatwa che immergerebbe la nostra società in un clima da fondamentalismo islamico o la riporterebbe 400 anni indietro sotto l'Inquisizione. Men che meno posso accettare minacce manesche più o meno esplicite sui miei oratori o sulla mia sede: sono bambinate da scuola elementare vergognose e immature tra Circoli vicini, che invece dovrebbero cooperare, ciascuno secondo il proprio orientamento, alla promozione sociale del quartiere.

Mario Casale presidente Circolo Arcobaleno

In risposta all'Avviso ai Soci (ARCI)

Per le pressanti contestazioni possiamo essere d'accordo in quanto mirate all'approfondimento da parte Vostra sul contenuto del libro: ma non sarebbe meglio leggere prima i testi in presentazione? Assolutamente respingiamo e denunciemo come MAI avvenute le intimidazioni e minacce addirittura da Voi affidate alle istituzioni.

Altresì ci sembra offensivo ridicolizzare i civilissimi colloqui intercorsi e la sicura lesione della verità storica e della dignità personale perpetrate dal libro.

Riteniamo auspicabile una discussione attenta su questo testo che reca grave danno a tutta la Sinistra e la sua storia, non solo agli Anarchici presentati ancora una volta quali "utili idioti bombaroli" da falsi storici ma veri "agenti provocatori".

Un cordiale saluto.

Gli Anarchici del Lazio.

La prima stranezza, e scorrettezza, che abbiamo riscontrato è stata di scrivere una lettera a qualcuno e poi inviarla a tutti, tranne che ai destinatari. Questa stranezza ci fa comprendere il senso "politico" dell'operazione: benché indirizzata a noi, serviva a motivare la scelta di presentare un libro diffamatorio, peraltro in disaccordo con la rivista "Indipendenza" che ha deciso di non aderire alla nuova presentazione.

La seconda stranezza è che le telefonate ed i colloqui, che nel primo comunicato (qui sopra riportato) erano definiti "civili" sono diventati, un mese dopo, "intimidatori", tanto ad fargli chiedere... la protezione delle istituzioni! Probabilmente si è trattato di un misero tentativo di provocazione, sperando in una nostra reazione, per farsi pubblicità a buon mercato.

Siccome non tutti sono al suo livello intellettuale, abbiamo deciso di andare, in un piccolo gruppo, ad avvisare i presenti a leggere libri seri e a non dare credito ad un calunniatore funzionale a quei "misteri d'Italia" che gli organizzatori dicono di voler svelare.

Non ce n'è stato bisogno: non c'era nessuno. Alla presentazione del libro di Cucchiarelli c'erano solo Cucchiarelli, il signor Casale e una sua dipendente. Le cavolate scritte da Casale non gli sono servite ad evitare un flop e a far andare sui giornali un locale dove si mangia male, si beve peggio e NON si fa cultura, ma solo propaganda per i servizi segreti e i loro padrini politici.

Tra le invenzioni di Casale e le affermazioni pleonastiche (non avevamo alcun dubbio che non avesse letto libri, al massimo li usa per bloccare i tavoli ballerini del locale) ci interessa però rimarcare una cosa.

Secondo Casale la tesi del libro di Cucchiarelli sarebbe interessante e lecita. Non sappiamo se Casale in questo caso abbia fatto un'eccezione e letto il libro o si basi sulle cose dette durante la presentazione del testo. Quello che noi – compagni e testimoni diretti dei fatti – possiamo affermare senza tema di smentite è che tutto il libro è costruito su assunti totalmente falsi e su suggerimenti venuti da persone che avevano – ieri come oggi – tutto l'interesse a mentire, disinformare e calunniare gli anarchici e la sinistra in generale. Personaggi come il piduista Silvano Russomanno inviato dall'Ufficio Affari Riservati lo stesso 12 dicembre 1969 alla Questura di Milano per depistare le indagini (e sottrarre prove); o il terrorista nero Vincenzo Vinciguerra che si diletta a gettare merda e discredito su Valpreda per coprire i suoi amici assassini così come fa il suo amico fascista "mister X" che Cucchiarelli tutela nascondendolo nell'anonimato per impedire che le sue dichiarazioni possano essere sottoposte a verifica e demolite.

L'intero libro è basato su alcuni assunti fondamentali: il primo è che con il '68 crolla la discriminante antifascista e che il gruppo "22 marzo" fosse un ibrido di anarchici e fascisti, il secondo è che gli anarchici milanesi sono stati corresponsabili con i fascisti dei sanguinosi attentati dell'8 agosto ai treni e del 25 aprile, il terzo, che unifica il primo con il secondo punto, è che gli anarchici di Roma e Milano hanno materialmente collocato gli ordigni del 12 dicembre. Tutto questo viene sostenuto non solo in assenza totale di prove, ma addirittura manipolando e falsificando fatti ed avvenimenti ufficialmente e definitivamente comprovati (anche a livello giudiziario se la cosa non disturba troppo il signor Casale!).

Come è noto ed ovvio, noi anarchici, non crediamo alle leggi borghesi ed ai tribunali dello Stato – uno Stato, oltretutto, stragista! – ma è evidente che le assoluzioni “passate in giudicato” hanno valori ben diversi tra loro, quando queste sono state frutto di battaglie di verità e giustizia - che tutti conosciamo - e di cui ci sono migliaia di testimonianze e scritti a renderle “definitive” a livello storico (non giuridico ovviamente!) e di coscienza popolare, da quelle assoluzioni avute per mancanza di collaborazione da parte di organi dello stato (segreto di stato in primis) o da opportunismo politico. L’assoluzione di Calabresi e degli altri agenti e la morte per “malore attivo” di Pino Pinelli nella sentenza di D’Ambrosio sono un esempio lampante di questo. Basti ricordare come D’Ambrosio arrivi alla sua sentenza assolutoria verso i poliziotti, senza aver mai sentito l’unico testimone (senza uniforme!) presente in Questura quel giorno e cioè il compagno Lello Valitutti. Che ieri come oggi ripete la stessa cosa: Calabresi non ha mai lasciato la stanza in cui si trovava Pinelli! E come questo magistrato sia arrivato a sostenere in interviste che Valitutti avesse “ritrattato” le sue affermazioni e quindi non fosse più necessario ascoltarlo!

Al signor Cucchiarelli, che ci descrive come utili idioti e massacratori di innocenti, abbiamo offerto in passato l’opportunità di dimostrare che il suo libro – peraltro scopiazzatura di tesi portate avanti dai fascisti in vari libri e in commissione stragi – fosse stato scritto in buona fede. Gli abbiamo fornito elementi documentali a smentita di diversi punti da lui trattati, ma Cucchiarelli li ha ignorati, non rispondendo mai alle nostre precise contestazioni. Chi fosse interessato può trovare questi nostri interventi, ma anche altri interessanti materiali di controinformazione, nel blog che abbiamo creato proprio per rispondere alle calunnie e diffamazioni contenute in quell’ “interessante e lecito” libro di cui parla Casale: <http://stragedistato.wordpress.com/>

A cura di:

Gruppo Anarchico Carlo Cafiero – FAI Roma
Anarchici già militanti nel Gruppo “22 Marzo”

Libri pubblicati :

Pietro Valpreda, *Lettera dal "carcere del sistema"*, Roma, 1972

Pietro Valpreda, *Poesie dal carcere*, Roma, 1972

Pietro Valpreda, *E' lui. diario dalla galera*, Milano, 1974

«Trii di a luj» («Tre giorni a luglio»), il primo libro giallo scritto da Valpreda pubblicato dal Circolo Ponte della Ghisolfia

L'estate del Mundial Piero Colaprico, Pietro Valpreda

La primavera dei maimorti Piero Colaprico, Pietro Valpreda

Quattro gocce d'acqua piovana Piero Colaprico, Pietro Valpreda

La nevicata dell'85 Piero Colaprico, Pietro Valpreda

Le indagini del maresciallo Binda Piero Colaprico, Pietro Valpreda

Sopra il sangue secco

Sopra il sangue secco
di queste vene
saran cessate
ormai le mie pene.
Dall'oblio e dalla polvere
dove mi trovo
di queste parole
fatene tesoro.

Mi voglio rivolgere

in questa triste circostanza,
a coloro che reggono
la dea con la bilancia.

Sbagliate nel caso mio
a giudicarmi assassino
non sarò certo l'ultimo
e nemmeno il primo.

Nella vostra professione
permettersi di errare
vuol dire una vita
per sempre rovinare.

Basta, pare
un pazzo o un'illusione
per trarre errata
la conclusione.

Prima di emettere
e giudicare
vi prego, ogni nulla
di voler vagliare.

Fate che l'accusa
sia limpida e schiacciante
che non solo un fatto
sia determinante.

Perché molte volte
l'unica verità
può essere nascosta
da mille falsità.

Se nella mente
vi sorge un solo sospetto d'innocenza,
fate che sia lui
a emetter la sentenza.

Lo scrisse anni or sono
Cesare Beccaria,
«meglio cento colpevoli liberi
purché un innocente in galera non stia»
So che soltanto
mi crederete
quando sgorgar dalle vene
il mio sangue vedrete.

Il denaro e la morte
son le poche verità
in cui ancora crede
questa società.

Pietro Valpreda
(*"poesie dal carcere"*, Milano 1972)